



**OSSERVATORIO REGIONALE SULLE
POLITICHE INTEGRATE PER LA SICUREZZA**

**LA SOCIETÀ DEI GIOVANI TRA INCERTEZZA E PROGETTO
IL CASO TOSCANA**

Firenze, novembre 2005

L'Osservatorio regionale sulle politiche per la sicurezza della Regione Toscana, operante presso il Settore Statistica, Area di coordinamento Programmazione e controllo, Direzione Generale della Presidenza, svolge le attività di osservazione, elaborazione dati e ricerca sulle tematiche concernenti la sicurezza delle comunità, in collaborazione e raccordo con il Settore Politiche per la sicurezza urbana, Direzione Generale della Presidenza, cui compete l'attuazione della legge regionale 16 agosto 2001, n. 38, e il coordinamento generale del progetto *Una Toscana più sicura*.

Riconoscimenti

La ricerca è il risultato della collaborazione fra l'Osservatorio regionale sulle politiche per la sicurezza e il Centro interuniversitario di sociologia politica dell'Università di Firenze.

Il gruppo di coordinamento della ricerca, formato da Paola Baldi e Paola Tronu, con la direzione scientifica di Gianfranco Bettin, ha seguito le fasi dell'impostazione della ricerca, della definizione delle metodologie e dell'analisi dei risultati.

Luca Alteri, Lorenzo Grifone Baglioni, Carlo Colloca, Chiara Moroni, Luca Raffini ed Anna Taglioli hanno fatto parte dello *staff* di ricerca. Chiara Moroni ha inoltre elaborato i dati raccolti, occupandosi in modo specifico della parte introduttiva e delle tematiche relative alla socializzazione.

Lorenzo Grifone Baglioni è autore del rapporto di ricerca.

Indice generale

1. I giovani e il quadro toscano	4
<i>Essere giovani nella società di oggi</i>	
<i>Il rapporto con la famiglia d'origine</i>	
<i>L'istruzione</i>	
<i>Il lavoro</i>	
<i>I valori, la fiducia e la partecipazione giovanile</i>	
<i>Il sentimento di appartenenza territoriale</i>	
2. Identità e socializzazione	13
<i>L'identità dei giovani toscani</i>	
<i>I processi di socializzazione</i>	
3. Aspetti del civismo e della partecipazione giovanile	21
<i>La partecipazione politica e sociale</i>	
<i>Il senso civico</i>	
<i>L'idea di democrazia</i>	
4. La percezione del presente: sicurezza e fiducia	29
<i>I giovani e la sicurezza</i>	
<i>La sicurezza in Toscana</i>	
<i>Le dimensioni e i profili dell'insicurezza</i>	
<i>Il quadro della fiducia</i>	
<i>La condizione del presente e le politiche di riduzione dell'incertezza</i>	
5. La percezione del futuro: incertezze e progettualità	39
<i>L'incertezza come dato di fondo</i>	
<i>Il futuro lavorativo</i>	
<i>Il progetto di vita tra autodeterminazione e casualità</i>	
6. L'Europa e la globalizzazione	44
<i>L'Unione Europea e il suo futuro</i>	
<i>Senso di appartenenza all'Europa e fiducia nelle istituzioni comunitarie</i>	
<i>La globalizzazione</i>	
7. Gioventù toscana, ritratto di una generazione	50
<i>Il riferimento identitario e la socializzazione dei giovani toscani</i>	
<i>Il civismo e la politica</i>	
<i>Il presente e il futuro tra incertezza e progetto</i>	
<i>Nota metodologica</i>	55
<i>Bibliografia</i>	56

1. I giovani e il quadro toscano

Essere giovani nella società di oggi

Nel contesto nazionale ed internazionale, ormai caratterizzato da una dimensione globale dei rapporti sociali, si evidenziano tendenze del mutamento che mettono in relazione elementi diversi nell'ambito dell'esperienza individuale, a livello soggettivo e relazionale. Infatti, se da un lato, il processo di globalizzazione, la mobilità territoriale di massa, la ridefinizione del mercato del lavoro e la formazione di identità sovranazionali, determinano l'aumento delle possibilità di confronto e il moltiplicarsi delle esperienze individuali e collettive, dall'altro, causando incertezza nella congiuntura, radicalizzano il senso di precarietà personale. Se la dimensione globale appare condizionare in modo importante le scelte e vede amplificare le possibilità individuali e le prospettive relazionali, la dimensione locale contribuisce ancora in modo determinante a definire l'identità individuale, inserendo elementi caratteristici nei percorsi di vita e nella dinamica progettuale del soggetto.

Se questa è la situazione che definisce, condizionandola, l'esistenza dell'individuo nella società contemporanea, essa rappresenta ancor più un elemento centrale nella realtà giovanile. Le generazioni più giovani presentano infatti caratteristiche valoriali e atteggiamenti che rendono tale duplice dipendenza, dal locale e dal globale, un aspetto costante, facendo dell'incertezza un dato strutturale, piuttosto che una carenza temporalmente circoscritta. Tale dato viene confermato da numerosi studi condotti sulla condizione dei giovani in Italia, che evidenziano le difficoltà e l'insicurezza delle giovani generazioni.¹ In particolare si ricorre alla metafora della moratoria giovanile ovvero quella delicata fase di latenza che si configura come un periodo intermedio di prolungata attesa, di incertezza e di sperimentazione, posto tra l'adolescenza e l'età adulta. Questa condizione diviene generalizzata tra i giovani d'oggi e si innesta su una diffusa sindrome di 'familismo', ovvero di difficoltà a rompere quell'immaginario cordone ombelicale che lega ancora il giovane alla sua famiglia d'origine; un dato che pare caratteristico dell'Europa mediterranea, e in special modo dell'Italia, al di là delle appartenenze, delle condizioni materiali e dei retaggi culturali degli stessi soggetti che la sperimentano. Tale situazione di apparente 'stallo' – che dipende dal complesso intreccio di aspetti di incertezza socio-economica e di immaturità psicologica e culturale dei giovani – comporta un inevitabile differimento delle scelte e dei ruoli che contraddistinguono la maturazione di una posizione sociale ben individuata e di una struttura della personalità definita, generando una sostanziale sfasatura tra l'accesso alle soglie simboliche e il superamento delle soglie reali d'ingresso nella vita adulta.²

¹ Il riferimento va in particolare alle ricerche nazionali condotte in questo ambito dal CIUSPO e alle ricerche condotte dallo IARD a livello nazionale e a livello territoriale regionale. In questi lavori si evidenziano alcuni elementi che caratteristici della dimensione esistenziale delle giovani generazioni, riscontrabili sia a livello generale nazionale, sia nella specificità della condizione giovanile così come emersa a livello regionale, con punti di contatto e di discontinuità che sono propri dei giovani delle diverse realtà territoriali del Nord, del Centro e del Mezzogiorno d'Italia. Per una panoramica sul caso italiano si vedano Bettin Lattes G. (1999a), (1999b) e (2001), Buzzi C. - Cavalli A. - de Lillo A. (1997) e (2002), Cavalli A. - Galland O. (1996), Cartocci R. (2002), Donati P. - Colozzi I. (1997). Relativamente alla realtà toscana si vedano Buzzi C. (2001), Sartori F. (2003).

² A questo riguardo, "se stabilissimo in modo grezzo, ma con tutta probabilità efficace, il superamento di tre tappe [ovvero la conclusione del processo formativo, l'acquisizione di un lavoro stabile e l'uscita definitiva dalla casa paterna] come segnale di acquisizione di uno *status* adulto, dovremmo considerare *non* ancora adulti il 98% dei giovani italiani in età compresa tra i 18 e i 20 anni, il 94% di quelli di 21-24, il 73% dei 25-29enni ed il 35% dei

Una tale difficoltà di comporre l'avvenuto raggiungimento della soglia simbolica dello *status* di adulto – che in sostanza si acquisisce con il conseguimento della maggiore età e quindi di una completa cittadinanza civile e politica – con quella che dovrebbe essere la realtà delle soglie della maturità – ovvero l'uscita dal percorso formativo, l'accesso stabile al mondo del lavoro, l'abbandono della casa paterna ed in prospettiva la costituzione di un nucleo familiare autonomo, avendo a propria volta dei figli – appare tipico anche dei giovani toscani. Nel segno di questa tendenza, pur presentando forti zone di omogeneità con il dato nazionale, la realtà esperita dalle nuove generazioni in Toscana, mostra una sua precisa specificità, sia rispetto alla dimensione dell'incertezza individuale, sia rispetto alle relative e conseguenti possibilità di elaborazione del proprio progetto di vita.

Un primo punto particolarmente interessante che emerge dalle analisi ad oggi effettuate, è la presenza tra i giovani di una forte propensione a rappresentare sé stessi e la propria esistenza quasi esclusivamente nel presente: in generale “il mondo giovanile sembra proiettarsi essenzialmente sul quotidiano, perché fatica a guardare il passato e non riesce a vedere il futuro”.³ I rapidi ritmi di trasformazione che caratterizzano la nostra società rendono incerto il futuro e danno la sensazione ai giovani di non poterne prevedere l'andamento. Ciò contribuisce a diffondere tra le nuove generazioni un atteggiamento pragmatico che implica scelte di medio e di breve periodo, limitando la possibilità e la creatività programmatica rispetto al proprio percorso biografico.

Se da un lato la situazione di mutamento e di incertezza generale rafforza la propensione giovanile a guardare essenzialmente alla condizione presente, dall'altro – e questo costituisce un secondo elemento che caratterizza la condizione dei giovani a livello nazionale – attribuisce alle scelte di vita operate, un carattere di totale reversibilità. Conseguentemente ciò implica l'allontanamento e il rinvio nel tempo di tutte quelle specifiche scelte di vita che, al contrario, dovrebbero costituire opzioni dal carattere definitivo. Allo stesso tempo la caduta di modelli di riferimento forti, come le idealità politiche e religiose, fa sì che non vi siano a disposizione dei giovani letture chiare e onnicomprensive della realtà sociale e individuale, tali da poter orientare le scelte personali e le opzioni etico-valoriali.

Un terzo elemento è di conseguenza costituito dalla presenza diffusa di insiemi di valori frammentari e relativizzanti, accompagnati da una crescente sfiducia nelle istituzioni e nella politica. La sfiducia nella dimensione pubblica e civica dell'esperienza, porta i giovani ad identificarsi con sempre maggiore radicalità ed esclusività nella sfera privata, negli affetti familiari e nella cerchia dei pari. Ciò comporta l'assunzione di modelli valoriali e comportamentali che tuttavia sembrano poter valere solo all'interno di questi ben specifici ambiti di riferimento decisamente prossimi al soggetto. In questo senso si evidenzia l'imporsi di canali a doppia moralità: vale a dire che risulta sempre più diffusa tra i giovani l'assunzione di atteggiamenti e di comportamenti fortemente disomogenei, a seconda dell'ambito sociale, esperienziale e del momento contingente.

Gli elementi fin qui descritti, che riguardano la percezione nel presente, il pragmatismo e la reversibilità delle scelte, associati ad una sorta di 'relativismo ideologico', causano nel giovane la rinuncia ad assumere responsabilità personali e la conseguente e crescente difficoltà nei processi di transizione ai ruoli adulti. A questo si aggiunge una crescente sfiducia nell'altro diffusa tra le giovani generazioni, cosa che implica l'impossibilità di vivere il prossimo come una risorsa e veicolandone, al contrario, una percezione dai contorni minacciosi. Di conseguenza la tendenza giovanile è quella di chiudersi nel proprio ambito sociale,

30-34enni” (Buzzi C. 2002, p. 27). L'ordine del passaggio di queste tre tappe non risulta poi spesso necessariamente quello indicato, molti lavoratori stabili studiano ancora ed è proprio questa la tappa – teoricamente la prima del processo che porta a conclusione la giovinezza – che pare ‘saltare’ più spesso.

³ Cfr. Fantozzi P. (2003, p. 11).

appoggiandosi e dando massimo valore alla famiglia e al gruppo dei pari, che rappresentano la fonte di sicurezza più vicina, se non quando l'unica certezza.

Come si è accennato, la realtà giovanile registrata a livello regionale toscano, non si discosta in modo particolarmente significativo dalla tendenza nazionale anche se, relativamente ad alcuni elementi significativi, i giovani toscani mostrano tendenze peculiari, sia rispetto alla realtà italiana, sia rispetto ad altre realtà regionali, del Nord, come del Sud, in questo rapporto di ricerca poste a confronto con la nostra regione.

Come i loro coetanei nel resto d'Italia, anche i giovani toscani mostrano una certa lentezza nell'affrontare i processi di acquisizione dei ruoli adulti. Come già evidenziato rispetto alla generalità della situazione italiana, questo è dovuto innanzitutto all'impossibilità di prefigurare l'andamento del proprio futuro, impossibilità che limita la capacità delle nuove generazioni di prendere decisioni di vita più o meno definitive – come quella di lasciare la casa dei genitori e ancor più di costruire una propria famiglia. Così anche in Toscana, come nel resto del Paese, si registra tra i giovani una sorta di rinvio nell'assunzione di responsabilità, ma su ciò paiono influire in modo meno decisivo – in confronto ad altre realtà regionali – le difficoltà relative all'accesso al mondo del lavoro, che come vedremo sono decisamente ridotte rispetto al dato nazionale.

A determinare questa lenta transizione alla vita adulta sono, da un lato, l'incapacità/impossibilità progettuale già evidenziata, e dall'altro, gli ottimi rapporti che i giovani toscani dimostrano di avere con il proprio nucleo familiare. Appare quindi necessario ed interessante, prima di passare all'analisi diretta dei dati emersi nella nostra indagine sulla *Società dei giovani tra incertezza e progetto, il caso Toscana*, proporre un confronto tra la letteratura tematica esistente, che in ambito giovanile, va a investigare il livello territoriale regionale. Segnatamente, e in chiave comparativa rispetto al panorama toscano, si prenderanno come riferimento indagini svolte sui giovani del Trentino Alto Adige, per il Nord Italia, e della Calabria per il Sud Italia.⁴

Il rapporto con la famiglia d'origine

Il grado di libertà che i giovani toscani godono all'interno della propria famiglia, risulta superiore rispetto a quello rilevato presso gli altri casi regionali. La qualità e l'intensità dei rapporti familiari contribuiscono al prolungamento della permanenza dei giovani all'interno del nucleo familiare d'origine, ritardando l'uscita dalla casa paterna e la formazione di una nuova famiglia. Questa ricchezza relazionale, che costituisce comunque una risorsa per le nuove generazioni toscane, fa della famiglia e dei rapporti parentali, gli ambiti primari su cui poter contare e dai quali ricavano in maggioranza i valori nei quali identificarsi. Per descrivere sé stessi, nella maggioranza dei casi, i giovani toscani utilizzano infatti gli aspetti relativi alla propria famiglia (56,7%).

Tab. 1.1 - Se lei dovesse descrivere se stesso a quali aspetti farebbe riferimento? (n.1229)	
alla mia famiglia	56,7
al mio lavoro	39,2
al mio stile di vita	37,8
all'essere uomo o donna	27,7
all'essere giovani	27,2

⁴ Cfr. Buzzi C. (2003), Fantozzi P. (2003).

al gruppo di amici	23,4
al mio livello di istruzione	23,2
all'essere italiano	15,7
alla mia religione	7,7
alle mie opinioni politiche	7,6
alla mia classe sociale	6,0
Totale	100%

La disponibilità al dialogo con i genitori appare comunque condizionata dal tipo di argomenti trattati. Le tematiche che riguardano la sfera intima dei giovani intervistati, come la vita sentimentale (49,2%), le emozioni e i desideri (42,2%) e le questioni relative alla religione (41,1%) vengono condivise con entrambi i genitori. Al contrario, gli studi (64,1%) e i progetti per l'avvenire (52,9%), non vengono confidati a nessuno dei genitori dalla maggioranza dei giovani toscani. La politica è un altro argomento poco trattato con i genitori (40,3%), anche se risulta interessante che più di un terzo degli intervistati (36,1%) dichiarò di parlarne soprattutto con la propria madre, mentre assai poco (8,2%) con il padre.

Tab. 2.1 - Le capita di parlare soprattutto con suo padre o soprattutto con sua madre, o indistintamente con entrambi, dei seguenti argomenti? (n. 1228)				
	<i>con entrambi</i>	<i>soprattutto padre</i>	<i>soprattutto madre</i>	<i>con nessuno</i>
la vita sentimentale	49,4	35,7	3,7	11,1
emozioni e desideri	42,2	30,0	4,6	23,2
religione	41,1	21,3	7,2	30,4
gli orari di rientro a casa	28,2	25,5	8,1	38,2
libri, musica, cinema, tv	23,5	27,2	12,0	37,2
i progetti per l'avvenire	18,9	17,6	10,5	52,9
politica	15,4	8,2	36,1	40,3
le persone che frequento	14,5	39,2	3,3	43,1
problemi di denaro	14,0	20,0	19,4	46,6
i miei studi	4,9	23,9	7,1	64,1
Totale	100%	100%	100%	100%

L'orientamento generale che i giovani toscani mostrano nei confronti della propria famiglia d'origine è condiviso, ad esempio, dai giovani calabresi: l'appartenenza comunitaria e in particolare la famiglia costituiscono il valore e il bisogno più frequentemente evocato da questi giovani che riversano in questo tipo di rapporti, il bisogno di sicurezza negato in altri ambiti della vita quotidiana. Nel Trentino questi fenomeni si propongono in modo meno accentuato. In questo caso le tappe della transizione ai ruoli adulti, vengono percorse più velocemente rispetto ai coetanei di altre regioni. Questo appare dovuto principalmente alle migliori condizioni del mercato del lavoro locale, anche se a parità di opportunità offerte dal mercato del lavoro, la propensione a ricoprire ruoli adulti delle giovani generazioni del Trentino, risulta comunque più elevata di quella di giovani appartenenti ad altri ambiti territoriali simili per condizioni socio-economiche, come ad esempio avviene in Toscana.

L'istruzione

Un'ulteriore conseguenza dell'indeterminatezza decisionale delle giovani generazioni, è costituita dal prolungamento dei percorsi formativi. In Toscana, a conferma della tendenza nazionale, si registra il progressivo aumento, sia della frequenza scolastica, sia del

conseguimento di titoli di studio sempre più elevati da parte della popolazione giovanile. Il livello di istruzione, mostra difatti in questa regione, livelli medio-alti e soprattutto la sua distribuzione riguarda in modo tendenzialmente omogeneo tutta la popolazione. Nonostante questa tendenziale omogeneità si riscontra ancora una percentuale non trascurabile di casi di abbandono anticipato del percorso di studi. Difatti, sulla percentuale dei giovani diplomati e laureati nella realtà toscana vanno a insistere “fattori legati al background familiare che incidono fortemente, sia sulle opportunità di accedere ai livelli più alti del percorso formativo, sia sui risultati ottenuti”.⁵

La nostra ricerca dimostra come il titolo di studio più diffuso risulti essere quello della scuola media superiore. A coloro che hanno scelto di proseguire gli studi dopo la licenza media superiore, è stato chiesto di spiegare i motivi che hanno determinato questa scelta. Ampliare la propria formazione culturale è la motivazione che spinge la maggioranza dei giovani toscani ad intraprendere gli studi universitari. Il dato mostra come gli studi universitari presentino una motivazione prevalentemente orientata verso l’arricchimento culturale personale (26,9%), mentre minore importanza riveste l’aspetto degli studi universitari in funzione della carriera professionale e lavorativa (20,6%).

licenza media superiore	46,3
licenza media inferiore	32,1
qualifica professionale	8,9
licenza elementare	3,0
laurea breve/diploma di laurea	2,4
nessuna scuola	1,0
laurea	0,2
Totale	100%

ampliare la mia formazione culturale	26,9
avere più possibilità di trovare lavoro	20,6
acquisire competenze professionali	18,1
arricchire la mia personalità	15,9
raggiungere una posizione di prestigio	9,3
avere la possibilità di guadagnare di più	6,0
trovare un lavoro migliore dell'attuale	1,4
venire incontro alle richieste dei miei genitori	1,1
occupare utilmente il tempo in attesa di trovare lavoro	0,5
occupare utilmente il tempo in attesa del servizio militare/civile	0,4
Totale	100%

La situazione relativa ai percorsi di studio e al successo delle carriere scolastiche e universitarie registrata in Toscana appare discreta. La forbice tra i giovani istruiti e i *drop-out* della formazione, pare inoltre allargarsi nelle regioni considerate nella comparazione, mentre in Toscana, sebbene la percentuale di abbandoni risulti non trascurabile, appaiono decisamente ridotte le disuguaglianze sociali che condizionano le possibilità di prolungare gli anni dedicati allo studio. Sono spesso le condizioni socio-economiche e culturali della famiglia d’origine a

⁵ Cfr. Sartori F. (2003, p. 193).

determinare, in senso restrittivo o verso la laurea, la carriera formativa dei giovani, che in Toscana risultano migliori rispetto ad altre zone del Paese.

A livello comparativo, in Trentino, i tassi di scolarizzazione sono più bassi di quelli nazionali: le favorevoli condizioni del mercato del lavoro, ma anche le origini sociali del nucleo familiare – quando deprivilegiate – contribuiscono in modo determinante alla scelta di un titolo di studio di basso livello. Per quanto riguarda la situazione calabrese, negli ultimi vent’anni il numero dei laureati ha registrato invece una crescita – soprattutto presso i centri urbani – tale da affiancare e superare, in termini di incidenza percentuale, il dato di alcune città del Nord. Tale crescita evidenzia per il Mezzogiorno un carattere comunque ambivalente: da un lato, si registra la crescita del grado di scolarizzazione, e dall’altro, si evidenzia una forte connotazione di classe del sistema scolastico. Esiste cioè “una percentuale di studenti che procede spedita verso i livelli di istruzione più alti, muovendosi con una velocità addirittura superiore rispetto a quella mediamente espressa dai giovani del resto del Paese”, ma la contempo cresce anche il livello di disuguaglianza rispetto a quei giovani che “non avendo un retroterra familiare socialmente e culturalmente attrezzato, in grado di sostenerli ed orientarli, scivolano verso i margini della scuola, in molti casi fino all’abbandono”.⁶

Il lavoro

La condizione dei giovani toscani, in relazione alle possibilità professionali e alle opportunità del mercato del lavoro, appare migliore rispetto alla realtà nazionale, nel senso che il mercato del lavoro riesce ad assorbire al suo interno quote maggiori di popolazione giovanile. Negli ultimi anni i giovani toscani sono infatti entrati con maggior facilità e frequenza nel mondo del lavoro, andando inoltre a ricoprire posizioni lavorative più stabili. Secondo i dati raccolti nel corso dell’indagine il livello di occupazione dei giovani toscani tra 18 e i 34 anni è tendenzialmente più alto rispetto a quello nazionale.

Tab. 5.1 - Qual è la sua attuale condizione lavorativa? (n. 1224)						
	Toscana			Italia		
coorti di età	18-24	25-29	30-34	18-24	25-29	30-34
percentuale di occupati	22,8	20,7	39,0	20,8	19,6	44,0

Se si chiede ai giovani toscani come vorrebbero che si realizzasse il proprio futuro lavorativo e quale percorso ritengano invece quello più realistico, la percezione della realtà occupazionale non combacia con i *desiderata* giovanili. Il lavoro preferito è difatti quello che si immagina come stabile, a tempo indeterminato, mentre maggiormente realistico appare ai giovani intervistati il percorso professionale opposto, quello cioè del collezionare molteplici esperienze lavorative, a tempo determinato o a progetto, secondo le nuove forme della tipologia occupazionale.

Il lavoro viene valutato da un’ampia maggioranza dei giovani toscani, come uno degli aspetti più importanti della vita. In questo senso i giovani intervistati appaiono molto simili ai loro coetanei del Trentino, che mostrano forte soddisfazione per le possibilità lavorative e per i propri percorsi professionali, mentre in Calabria, le intrinseche debolezze del mercato regionale del lavoro, rafforzano nei giovani la disponibilità e la necessità della mobilità territoriale.

⁶ Cfr. Marcello in Fantozzi P. (2003, pp. 120 -121).

Un'ultima considerazione, che scaturisce da una comparazione tra la dimensione professionale e quella dell'istruzione superiore, evidenzia nella prima aspetti di natura in maggioranza strumentale, legati quindi direttamente alle possibilità di guadagno e di arricchimento materiale, piuttosto che alla realizzazione e alla soddisfazione personale, mentre dello studio, al contrario, vengono sottolineati in più ampia misura, gli aspetti culturali e dell'arricchimento cognitivo.

I valori, la fiducia e la partecipazione giovanile

I valori ai quali sembrano ispirarsi i giovani toscani sono essenzialmente legati alla propria realtà ristretta ovvero alla famiglia, all'amicizia e all'amore. Rimangono decisamente in secondo piano i principi legati alla sfera sociale e collettiva, come la libertà, la democrazia, la solidarietà e l'uguaglianza sociale, ma anche un valore post-tradizionale come l'autorealizzazione personale.

Tab. 6.1 - Quali sono per lei le cose più importanti nella vita? (n. 1238)	
famiglia	26,6
lavoro	20,8
amicizia	12,9
amore	9,4
libertà e democrazia	8,1
autorealizzazione	4,4
solidarietà	4,2
interessi culturali	2,9
successo e carriera personale	2,9
uguaglianza sociale	2,9
impegno sociale	2,1
svago e divertimento nel tempo libero	1,9
impegno religioso	0,4
vita confortevole	0,4
attività politica	0,2
Totale	100%

I giovani toscani appaiono in sostanza ben consapevoli delle difficoltà che incontrano nel tentativo di pianificare il proprio percorso di vita e piuttosto che inseguire dei principi astratti, confidano nella cerchia ristretta dei propri affetti e nella certezza del lavoro (naturalmente quando questo c'è), tendendo a considerare le proprie scelte secondo un'ottica fortemente realistica. L'elemento caratterizza in modo più accentuato le nuove generazioni toscane rispetto a quelle del resto del Paese è infatti "il pragmatismo che contraddistingue le nuove generazioni e si afferma in sintonia con la riduzione della disponibilità al rischio".⁷

Questo fa sì che le scelte vengano valutate e dettagliatamente ponderate per ridurre al minimo le possibilità di vulnerabilità. Perciò i giovani toscani, consapevoli che il quadro sociale e personale può subire in breve tempo modificazioni anche radicali, non sono assolutamente invogliati a prevedere e ad indirizzare il proprio futuro, tendendo così a privilegiare il mantenimento dello *status quo* e della certezza di rapporti sociali più prossimi, in una sorta di eterno presente. Si tratta in effetti di una soluzione più tranquilla e sicura, ma che contribuisce a ritardare scelte che implicano maturazione e cambiamenti, come quella di rendersi autonomo dalla famiglia d'origine.

⁷ Cfr. Sartori F. (2003, p. 199).

Questo tipo di scelte e di orientamenti, si riflette in genere in una scarsa fiducia nelle istituzioni e nella globalità del sistema sociale, andando inoltre a costituire le premesse per un modesto impegno in termini di partecipazione sociale e politica. Presso i giovani toscani ciò non pare invece annullare pregiudizialmente l'interesse generale per le questioni politiche e per la fiducia nelle istituzioni europee e nazionali – anche a prescindere dalla scarsa mobilitazione personale rispetto alle questioni civiche e politiche che vanno a toccarli nel quotidiano – definendo in modo specifico e differente il rapporto tra fiducia istituzionale e forme della partecipazione.

La fiducia dei giovani trentini, ad esempio, si polarizza solo su quei soggetti, sia politici, che istituzionali, che appaiono loro in grado di offrire sicurezza nell'ambito di esperienze di vita individuali e collettive, esprimendo la propria partecipazione secondo forme prevalentemente dirette al sociale.

In Calabria i giovani mostrano un ancor più scarso interesse per la politica, ma assegnando poco valore a questo tipo di impegno, manifestano anche una generale sfiducia nelle istituzioni e soprattutto nei partiti.

I nostri intervistati dimostrano invece di nutrire maggior fiducia nelle istituzioni, a prescindere dalla prossimità o meno di queste rispetto alla propria esperienza quotidiana, ma denotano un impegno partecipativo non particolarmente presente per ciò che riguarda il versante civico, politico e sindacale. I giovani toscani hanno cioè un modo di definire il sentimento di fiducia e di interesse nei confronti della sfera politica ed istituzionale, che in un certo qual modo appare tipico, relativamente elevato e diffuso, ma che non comporta un ritorno diretto e immediato rispetto ai temi della mobilitazione civica e politica.

Il sentimento di appartenenza territoriale

Secondo precedenti studi condotti sulla popolazione giovanile della regione Toscana, due giovani su cinque si mostrano decisamente radicati al luogo in cui vivono.⁸ Tale dato è rafforzato dal fatto che un'ulteriore quota significativa dichiara la propria appartenenza ad un territorio che geograficamente non supera i confini della regione. In definitiva quindi i due terzi dei giovani toscani dichiarano di sentire in modo preponderante di appartenere alla propria regione, un dato che risulta conforme al sentimento regionalista in Italia.

Rispetto al senso di appartenenza per l'Italia, l'Europa e il mondo, i dati relativi ai giovani toscani presentano invece uno scostamento rispetto a quelli nazionali, dimostrandosi soprattutto meno inclini a sentirsi italiani rispetto ai coetanei di altre regioni. In breve "l'accentuazione del localismo appare coerente con una realtà come quella toscana, dove piace vivere e alla quale ci si sente orgogliosi di appartenere. In particolare è apprezzato il benessere economico e la sicurezza sociale che la caratterizzano".⁹

	<i>per niente-poco</i>	<i>abbastanza-molto</i>	<i>Totale</i>
al proprio comune	34,6	62,8	100%
alla propria regione	28,0	69,2	100%
all'Italia	14,1	83,4	100%
all'Europa	22,0	75,0	100%
al mondo	22,1	75,0	100%

⁸ Cfr. Buzzi C. (2001), Sartori F. (2003).

⁹ Cfr. Sartori F. (2003, p. 200).

Dai dati emersi nel corso della ricerca, risulta che i giovani toscani, pur mostrando un elevato livello di identificazione con il proprio territorio, sembrano sentirsi parte di un insieme territoriale che pare essere molto più ampio. Le percentuali relative al senso di appartenenza rispetto all'Europa e al mondo (75% in entrambi i casi), risultano infatti più alte di quelle che sono riferite al comune e alla regione, dimostrando una certa tensione ideale verso il cosmopolitismo diffusa tra i giovani toscani. Valori importanti sono assunti anche dal sentimento di appartenenza nazionale (83,4%) che fa in un certo modo da cornice alla realtà di un'identità territoriale complessa.

2. Identità e socializzazione

La costruzione dell'identità e il ruolo della socializzazione

La relazione tra processi di socializzazione ed esperienze associative ha come effetto quello di favorire la formazione di una identità giovanile più autonoma dai contesti di relazione primaria e maggiormente consapevole della sua specificità. In modo particolare la dimensione politica e civica dell'identità personale, tende a condizionare il livello di interesse e di partecipazione che i giovani sono disposti ad investire nella sfera pubblica. La partecipazione politica e sociale, e più in generale tutti i diversi aspetti legati all'ambito civico, sono quindi frutto dell'azione delle agenzie di socializzazione politica classiche, dei *mass-media* e al tempo stesso della rilevanza attribuita al carattere politico delle proprie risorse relazionali.

Da ciò si evince che l'identità nella contemporaneità, non è solo il frutto della riflessione e delle volontà individuali, ma soprattutto di un'interazione intersoggettiva. Il sé ingloba l'impatto trasformativo dell'esperienza dell'altro, dando luogo ad un'identità aperta, disponibile al cambiamento, la cui pratica non si struttura in base ad una scala di valori definiti gerarchicamente. Secondo questo modello l'identità del soggetto è in grado di giocare la propria soggettività assumendo fino in fondo la molteplicità delle appartenenze.¹⁰ Un'identità originaria non è di fatto mai esistita, in quanto si tratta di un processo di costruzione e di rielaborazione continua: da una parte viene determinata socialmente, dall'altra rimane condizionata dall'esperienza affettiva del singolo. Ma l'esperienza affettiva e di socializzazione non finisce con l'infanzia. L'identità va definita come la somma delle identità che una persona assume nel corso della vita e ha sempre una valenza relativa e situazionale.

In questo senso è possibile definire alcuni caratteri o condizioni dell'identità: l'identità implica la capacità dell'essere umano di auto-osservazione e di auto-riflessione che si esplica attraverso l'utilizzo di sistemi di simboli significativi. L'identità è quindi il frutto di un processo continuo di rielaborazione che impegna il soggetto in un'attività di raccordo tra le due dimensioni che ne costituiscono il fulcro ovvero quella strutturale e quella relazionale. Gli ambiti di identificazione che forniscono i caratteri strutturali del proprio io vengono intessuti di stimoli relazionali contingenti, all'interno di un meccanismo di reciproco condizionamento di queste due dimensioni. L'identità viene quindi a costituirsi di alcuni elementi strutturali, sui quali si innesta l'azione di alcune forme relazionali, che nella loro dimensione sociale si sviluppano nell'interazione quotidiana con gli altri.

Il concetto di 'identità relazionale' consente così di comprendere il passaggio dall'idea di individuo e di identità strutturata e rigidamente formata da valori socializzati e interiorizzati, all'idea di individuo relazionale, dall'identità incerta, mutevole, influenzata da agenzie diverse. Ciò permette di ben comprendere il tipo di identità giovanile, che si struttura sulla base di una socializzazione comunicativa. Il legame tra individualizzazione e socializzazione, così forte nella società tardo moderna, consente infatti la convivenza di diversi valori e orientamenti, solo apparentemente in conflitto tra loro.

Il soggetto viene così a configurarsi come il risultato di un processo relazionale continuo che comprende entrambi gli aspetti dell'individualizzazione e della socializzazione. Ciò significa che l'identità dei giovani, se da un lato è condizionata da processi di socializzazione primaria e secondaria, dall'altro si modifica attraverso le esperienze di relazione e di interazione

¹⁰ Cfr. Cerutti F. (1996).

vissute da ogni singolo individuo. L'identità può essere quindi descritta, sia attraverso l'individuazione degli ambiti di identificazione che il giovane principalmente riconosce come fonte di auto-definizione di sé stesso e che sono principalmente il frutto dei processi di socializzazione, sia attraverso la descrizione degli elementi di similarità che caratterizzano e condizionano le relazioni interpersonali del soggetto.

L'identità dei giovani toscani

I giovani toscani, nella scelta dei propri ambiti di auto-definizione, tendano ad identificarsi prevalentemente con la propria famiglia (50,0% di citazioni su un ventaglio opzionale di risposte multiple), con il proprio lavoro (43,3%), utilizzando la categoria generazionale di 'giovane' (33,5%) e l'appartenenza di genere (31,1%). A livello nazionale alla stessa domanda i giovani italiani rispondono descrivendo sé stessi innanzitutto utilizzando le categorie di famiglia (56,7%) e di lavoro (39,2%) – dando maggior spazio alla prima e minore al secondo – ma a differenza dei coetanei toscani sembrano maggiormente propensi a definire la propria identità in base all'espressione del proprio stile di vita (37,8%) e molto meno in base al fatto di essere giovane (27,2%) oppure essere uomo o donna (27,7%).

Tab. 1.2 - Se lei dovesse descrivere se stesso a quali aspetti farebbe riferimento? (n. 1229)

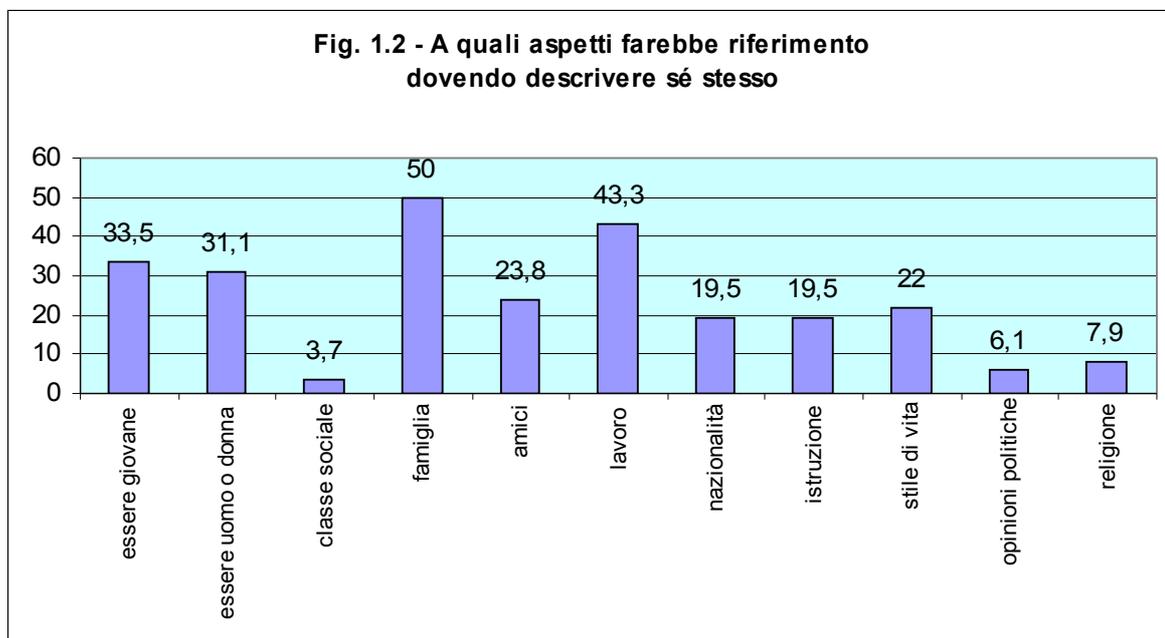
	Toscana	Italia
all'essere giovane	33,5	27,2
all'essere uomo o donna	31,1	27,7
alla mia classe sociale	3,7	6,0
alla mia famiglia	50,0	56,7
al gruppo di amici	23,8	23,4
al mio lavoro	43,3	39,2
all'essere italiano	19,5	15,7
al mio livello di istruzione	19,5	23,2
al mio stile di vita	22,0	37,8
alle mie opinioni politiche	6,1	7,6
alla mia religione	7,9	7,7
Totale	100%	100%

Tab. 2.2 - Se lei dovesse descrivere se stesso a quali aspetti farebbe riferimento? (per classi d'età – n.1229)

	18-24	25-29	30-34
alla mia famiglia	42,6	47,8	51,6
all'essere uomo o donna	39,0	31,9	30,5
al gruppo di amici	38,7	29,0	20,0
all'essere giovani	52,1	42,0	27,4
all'essere italiano	27,2	18,8	20,0
alla mia religione	14,1	5,8	9,5
Totale	100%	100%	100%

Se rispetto agli elementi maggiormente rilevanti nell'ambito di questa definizione di sé stessi tracciata dai giovani toscani, si analizzano le differenze tra le diverse classi d'età, risulta evidente come con l'aumentare dell'età diminuisce l'auto-identificazione connessa con il

gruppo dei pari e con l'essere giovane, ma aumenta quella attribuita alla famiglia, che con il progredire degli anni diviene non più solo quella del nucleo originario, ma la nuova famiglia costruita intorno al rapporto di coppia dello stesso giovane.



Sembra comunque che i giovani toscani abbiano un rapporto non lineare rispetto alla coscienza del proprio *status* di giovane. Difatti, se da un lato percepiscono l'essere giovane come elemento importante nella definizione della propria identità, dall'altro lato e alla domanda diretta se in quanto giovani sentono di appartenere ad una categoria sociale particolare e distinta con interessi comuni, ben il 62,2% risponde negativamente.

Complessivamente, e in relazione all'identità di genere, tra i giovani toscani sembra contare di più, rispetto ai coetanei italiani, l'ambito di identificazione dell'essere uomo o donna. Sono peraltro le donne a dare maggiore valore alla dimensione di genere nell'auto-definizione, anche se questo ambito sembra perdere di rilevanza con l'aumentare dell'età.

Tab. 3.2 - In quanto giovane sente di appartenere ad una categoria sociale particolare e distinta con interessi comuni? (n. 1219)

sì	20,7
no	62,2
Totale	100%

Tab. 4.2 - Legame rispetto all'appartenenza di genere (n. 1219)

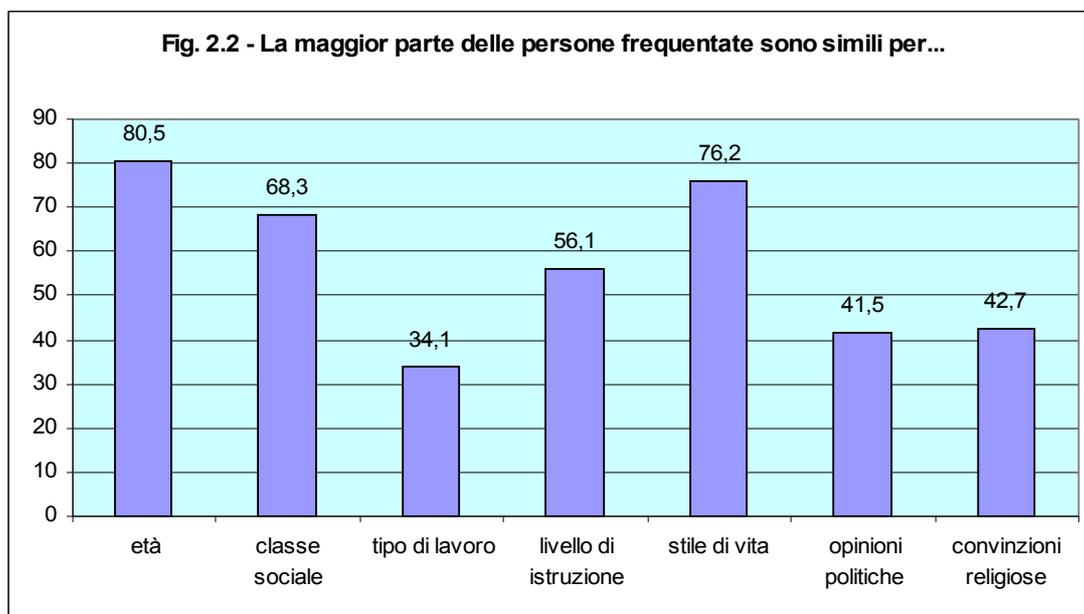
	<i>maschi</i>	<i>femmine</i>
sì	22,8	38,1
no	77,2	61,9
Totale	100%	100%

Accanto alla possibilità di definire sé stessi attraverso la scelta di alcune categorie nelle quali il giovane si identifica, è anche possibile tracciare una mappa identitaria attraverso il riconoscimento o meno della similarità con gli altri.

I giovani toscani, in modo del tutto analogo alla tendenza nazionale, dichiarano che le persone che frequentano maggiormente, sono loro simili soprattutto per età (80,5%) e per stile di vita (76,2%), mentre le caratteristiche che sono meno evidenti nella similarità e quindi che marcano con maggior rilievo le differenze dei giovani toscani, sono il tipo di lavoro (65,2%) e le convinzioni politiche (57,9%) e religiose (57,3%). A tale riguardo è importante sottolineare come, in ogni caso, si parla di persone che i giovani frequentano abitualmente, quindi la mancanza di similarità rispetto ad alcune dimensioni non descrive per forza il 'diverso', ma semplicemente denota l'attribuzione di una minore valenza rispetto ad alcune ben individuate caratteristiche.

Tab. 5.2 - La maggior parte delle persone che frequenta sono simili a lei per... (n. 1244)

	<i>Toscana</i>	<i>Italia</i>
età	80,5	78,3
classe sociale	68,3	68,7
tipo di lavoro	34,1	37,3
livello di istruzione	56,1	62,7
stile di vita	76,2	70,9
opinioni politiche	42,1	38,0
convinzioni religiose	42,7	48,6
Totale	100%	100%



Se si chiede ai giovani di definire una similarità con le idee espresse dagli amici rispetto ad alcune tematiche, l'approfondimento effettuato sul campione di studenti toscani, mostra come vi sia una generale similarità rispetto alle idee proprie del gruppo dei pari, che denota così

una certa omogeneità di pensiero generale, che invece si attenua quando si tratta di temi come la politica e la religione. Quest'ultima annotazione risulta conforme rispetto alle dimensioni che connotano il sentirsi diverso dalle persone che si frequentano.

importanza degli studi	74,8
importanza del lavoro	81,0
relazioni tra uomini e donne	70,6
tipo di educazione dei figli	59,9
funzionamento della società	60,2
politica	49,8
religione	45,5
Totale	100%

In definitiva, i giovani toscani, pur riconoscendo nell'età anagrafica – e quindi nel sentirsi giovani – una dimensione relativamente importante per definire sé stessi e per tracciare una mappa identitaria individuale, non intendono la comunanza generazionale come una caratteristica sociale che permette loro di identificarsi con specifici interessi 'di parte'. La dimensione che maggiormente contribuisce alla propria auto-definizione è infatti ancora una volta la famiglia, sia come caratteristica strutturale e valoriale della propria identità, sia come risorsa relazionale.

Appare altresì interessante sottolineare come le idee politiche e religiose non rappresentino per i giovani toscani (come per la maggioranza dei giovani italiani) elementi utili a definire la propria identità e a regolare, caratterizzandole, le relazioni interpersonali. I dati sopra riportati dimostrano quindi come la costruzione della propria identità attinga in modo residuale alla dimensione politica. Sia in relazione agli ambiti di identificazione, sia rispetto alle dinamiche e alle risorse relazionali, la politica non riveste un ruolo centrale nell'auto-definizione del sé, anzi, la marginalità di questa dimensione aumenta con il crescere dell'età e di conseguenza si approfondisce mano a mano che si incontrano ambiti esperienziali diversi.

Questo aspetto è strettamente correlato con la perdita di valore delle grandi idealità politiche e religiose, che lascia i giovani sprovvisti di schemi valutativi e interpretativi generali di fronte alle sfide della vita adulta, causando in tal modo, una sorta di ripiegamento sulla dimensione individuale e privata, a discapito dell'impegno collettivo e civile. In questo le nuove generazioni della Toscana non si discostano dalle tendenze nazionali, anche se registrano un grado di indifferenza minore rispetto agli aspetti politici, mentre appare decisamente maggiore, ovvero di orientamento più laico, per ciò che concerne gli aspetti della religiosità.

I processi di socializzazione

Diverse sono le prospettive attraverso le quali si è tentato di definire modelli teorici di socializzazione. Da un modello che enfatizza il trasferimento autoritario di schemi valoriali e di pensiero dalle istituzioni alle nuove generazioni,¹¹ si passa ad un modello che sottolinea i processi di interiorizzazione da parte dei giovani delle più rilevanti funzioni sociali trasmessi dalla società stessa al fine di assicurare la sopravvivenza alle nuove generazioni.¹² Successivamente, sulla scorta delle critiche mosse a questi due modelli, l'attenzione nei

¹¹ Cfr. Durkheim E. (1999).

¹² Cfr. Parsons T., Bales R.F. (1974).

processi di socializzazione si è spostata sui meccanismi di costruzione sociale della realtà.¹³ Questo tipo di approccio si è concentrato, di conseguenza, sul ruolo attivo dell'individuo quale cooperatore nella costruzione della realtà che lo riguarda. La socializzazione diviene così un processo continuo di costruzione e ricostruzione di parti di identità legate alle diverse sfere d'azione proprie dell'individuo.¹⁴

Il modello di 'socializzazione relazionale' si focalizza quindi sulla reticolarità del sociale, in cui i nodi si moltiplicano, ma restano connessi. Ciò significa che anche l'identità è relazionale, caratterizzata da una verifica continua dei punti fermi che la costituiscono e da un incessante confronto con gli stimoli molteplici che provengono dalla società nel suo complesso. In questa ottica la socializzazione è un processo che sviluppa la dimensione cognitiva, affettiva e morale ed anche la sua dimensione politica tende a presentare caratteristiche relazionali che danno particolare rilievo al confronto continuo con gli altri e con le proprie esperienze di vita.

La socializzazione politica coincide con "tutto il sapere politico, formale ed informale, deliberato ed imprevisto, ad ogni livello del ciclo vitale, compreso non solo il sapere esplicitamente politico, ma anche il sapere formalmente non politico con caratteristiche politicamente rilevanti".¹⁵ Gli approcci più recenti allo studio della socializzazione politica enfatizzano una chiave di lettura che fa perno sul rapporto generazionale che non è verticale, unidirezionale e continuo, ma presenta elementi di rottura e rielaborazione reciproca tra generazioni.

Questa nuova lettura del processo di socializzazione politica è stata favorita dalla constatazione che vanno emergendo, all'interno della cultura politica e del bagaglio valoriale, sia fratture generazionali, sia forme di impegno politico differenziate all'interno di una stessa generazione, sia ancora il manifestarsi di forme di controcultura giovanile, per cui "lo stesso processo di socializzazione viene ridefinito come confronto dialettico tra la generazione degli adulti, che hanno contribuito a creare l'ordine sociale esistente, ed i giovani, che di quell'ordine non si sentono artefici, con esso si confrontano privi delle esperienze storiche delle generazioni degli adulti e lo reinterpretano alla luce della realtà e delle esperienze contingenti".¹⁶

Questa rinnovata configurazione del processo socializzatorio, che individua una forma di socializzazione prevalentemente per 'scambio' od orizzontale, nasconde non solo il forte bisogno di socialità e di interazione che proviene dagli individui, ma anche la rivendicazione di un ruolo maggiormente attivo e paritario dei giovani.

Nonostante che in questa situazione di socializzazione permanente, il giovane manifesti un atteggiamento che possiamo definire di pendolarismo tra gli 'stimoli' socializzatori che provengono da una pluralità di fonti e di agenzie, la famiglia – anche attraverso i profondi cambiamenti strutturali subiti negli ultimi anni – continua ad essere la principale agenzia di socializzazione e di formazione dell'identità sociale e politica delle nuove generazioni. Questo avviene anche perché la famiglia offre un clima affettivo relativamente equilibrato che prescinde dagli equilibri di struttura e fornisce un'identificazione con figure parentali maggiormente presenti, arricchendo la qualità e il numero delle relazioni fra i suoi componenti.

Quali sono allora i caratteri predominanti del processo di socializzazione politica vissuto dai giovani in Toscana e come questi, sommati alla dimensione politica della propria identità, influiscano sul grado di partecipazione e di coinvolgimento politico e sociale?

Il livello di interesse per la politica che i giovani toscani dichiarano di aver avuto nel periodo dell'adolescenza (tra i 14 e i 17 anni) è relativamente basso: solo il 61,6% dichiara di essersi interessato di politica, in quegli anni, per niente o poco. Nonostante il basso livello di

¹³ Cfr. Berger P.L., Luckmann T. (1990).

¹⁴ Cfr. Dubar C. (2004).

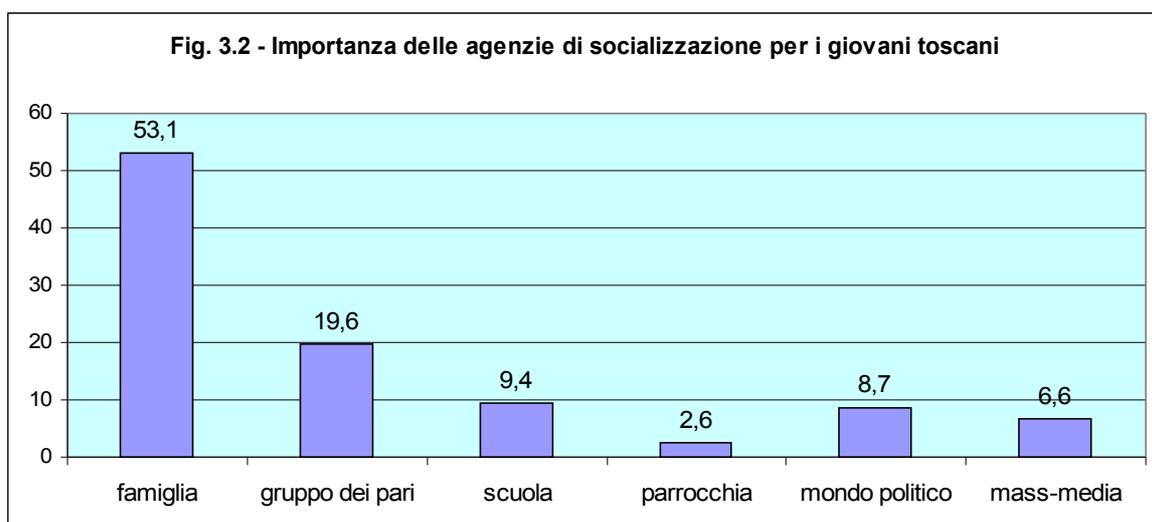
¹⁵ Greenstein F.I. (1965, p. 31).

¹⁶ Cuturi V. (1999, p. 196).

interesse per la politica dichiarato nell'adolescenza, la maggioranza dei giovani toscani percepisce la famiglia come fonte primaria per la formazione delle proprie idee politiche in quello stesso periodo della vita. Ed è la famiglia, in questa nostra indagine, che emerge chiaramente come l'agenzia di socializzazione politica maggiormente influente per i giovani(53,1%), all'interno della quale continua ad avere un ruolo tradizionalmente preponderante il padre (23,3%).

per niente-poco	61,6
molto-abbastanza	37,2
Totale	100%

Agenti di socializzazione		Agenzie di socializzazione	
padre	23,3	famiglia	53,1
madre	15,1		
fratello/sorella	7,5		
nonno	7,1		
altro parente	0,0		
amico	12,5	gruppo dei pari	19,6
partner/fidanzato/a	7,1		
insegnante	9,4	scuola	9,4
sacerdote	2,6	chiesa	2,6
politico conosciuto personalmente	1,4	mondo della politica	8,7
politico non conosciuto personalmente	7,3		
giornalista/opinionista	6,6	mass-media	6,6
Totale	100%	Totale	100%



Se la famiglia è stato un elemento determinante nell'apprendimento della politica, oggi la maggioranza dei giovani toscani dichiara di tenere poco o per niente in conto, per la formazione dei propri orientamenti politici, delle opinioni del padre, mentre ben il 36,9% afferma di tener conto molto o abbastanza delle opinioni della madre.

L'influenza della figura materna che i giovani dichiarano di percepire oggi, ma che al contrario negano di aver vissuto durante il periodo della prima socializzazione politica, potrebbe aprire interessanti analisi relative ai rapporti interni alle famiglie e al ruolo femminile che non sembra più essere esclusivamente quello tradizionalmente materno della cura e all'educazione di base.

Tab. 9.2 - Per formarsi le proprie opinioni politiche oggi, in che misura tiene conto delle opinioni di... (n. 1167)		
	<i>per niente-poco</i>	<i>molto-abbastanza</i>
del suo partner	17,4	14,3
di suo padre	18,1	17,9
di sua madre	9,5	36,9
dei suoi amici	20,0	18,7
dei suoi colleghi di lavoro/studio	21,2	6,0
dei membri di associazione di cui fa parte	13,9	6,3
Totale	100%	100%

Riassumendo quanto esposto si può affermare come i giovani toscani, nell'elaborazione del proprio progetto identitario, sfruttino soprattutto la dimensione relazionale nell'ambito familiare, ambito dal quale ricavano innanzitutto la struttura dei valori che contribuisce all'auto-definizione del sé. Se la famiglia è un elemento essenziale nella costruzione della propria identità, l'influenza dei genitori contribuisce anche alla formazione delle idee politiche.

I processi di socializzazione che si vanno realizzando nel corso dell'adolescenza, sono tradizionalmente legati alla figura paterna, mentre si rileva una crescente ed importante influenza della figura materna negli anni della giovinezza. In entrambe queste fasi le opinioni politiche vengono confrontate anche con gli amici e con il progredire dell'età progredisce anche le opinioni del partner acquisiscono peso dimostrando, rispetto a questo specifico e delicato campo, l'assenza di un'influenza genitoriale totalizzante, né del resto unidirezionale vista l'importanza rivestita alternativamente, prima dal padre e poi dalla madre.

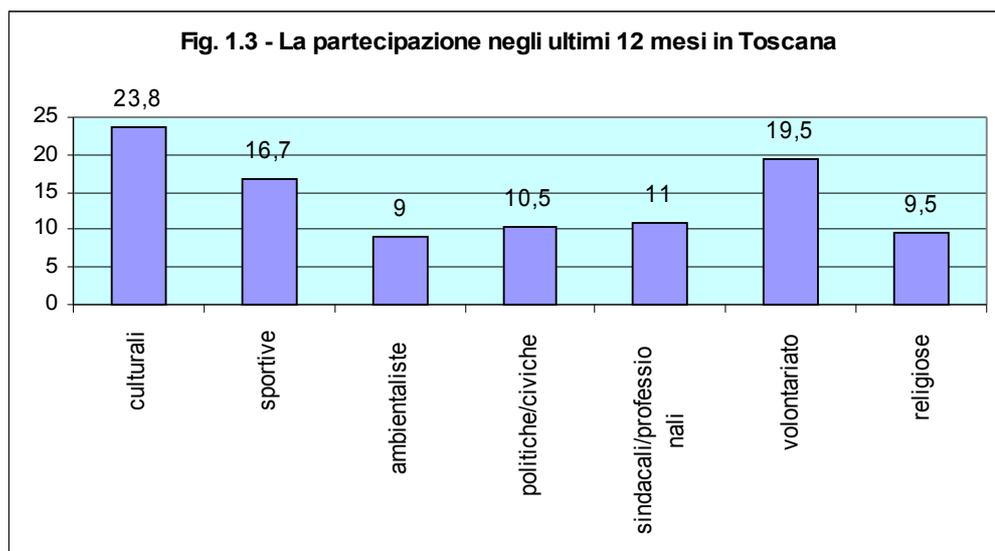
3. Aspetti del civismo e della partecipazione giovanile

La partecipazione politica e sociale

La partecipazione giovanile alla vita pubblica si caratterizza per la particolarità delle tematiche affrontate ed è prevalentemente relativa ad ambiti di interesse specifico, fondati su *single issues*, e quindi lontana da interpretazioni ideologiche pregiudizialmente ‘di parte’. La propensione dei giovani a mobilitarsi collettivamente si concentra infatti più spesso su temi come la pace e i problemi dell’ambiente. L’universalismo di queste particolari tematiche dell’impegno pubblico, che apparentemente non pare avere un proprio colore politico-ideologico, non si contrappone al particolarismo degli investimenti affettivi e della difesa degli interessi personali e di gruppo, in questi ultimi affonda anzi le proprie radici e ne trae alimento.¹⁷

Questa situazione, rilevata a livello nazionale, si riproduce anche in Toscana. Tra coloro che hanno dichiarato di aver partecipato alle attività di associazioni vi è uno livello simile di partecipazione tra toscani e italiani, leggermente più favorevole ai primi.¹⁸ Decisamente più alta risulta però la partecipazione dei giovani intervistati nell’ambito del volontariato, mentre più bassa appare quella di ambito sportivo. Conviene forse a quest’uopo ricordare che tra le figure che sono indicate dai giovani come più influenti nella formazione delle proprie idee politiche, la percentuale più bassa sia relativa proprio ai membri delle associazioni frequentate (soltanto il 6,3% di attribuzioni).

Appare quindi giusto sottolineare la scarsa influenza dei membri di associazioni di varia natura sulla formazione delle idee politiche dei giovani toscani, sebbene l’impegno politico e sindacale di questi giovani appaia leggermente più presente rispetto al resto del Paese e sebbene l’attività di volontariato non sia anch’essa assolutamente esente da profonde motivazioni ideali.



¹⁷ Cfr. Sciolla L., Ricolfi (1989).

¹⁸ Appare opportuno precisare che l’arco temporale cui fa riferimento la partecipazione giovanile rilevata nell’indagine, è quello che va dal gennaio 2004 al gennaio 2005.

Il livello di partecipazione risulta comunque non particolarmente alto in relazione a qualunque genere di associazione. Per quanto riguarda le associazioni politico/civiche la partecipazione più alta si registra nella fascia d'età più giovane (il 51,9% di età compresa tra i 18 e i 24 anni dichiara di non aver mai partecipato ad una associazione civica o politica contro l'82,6% della classe d'età 25-29 e il 90,5% di quella 30-34). Nella stessa coorte appare importante anche il contributo partecipativo dato alle associazioni sindacali, professionali e studentesche (e probabilmente è proprio l'alta incidenza di studenti nella fascia d'età considerata a conferire un apporto decisivo alla mobilitazione).

Tab. 1.3 - Negli ultimi 12 mesi ha partecipato alle attività delle seguenti associazioni? (Si - n. 1198)		
	Toscana	Italia
culturali	23,8	23,5
sportive	16,7	23,2
ambientaliste	9,0	7,4
politiche/civiche	10,5	9,3
sindacali/professionali	11,0	10,6
volontariato	19,5	15,0
religiose/parrocchiali	9,5	11,0
Totale	100%	100%

Tab. 2.3 - Ci può indicare quanto spesso negli ultimi 12 mesi ha partecipato alle attività delle seguenti associazioni? (Mai - n. 1198)			
	18-24	25-29	30-34
culturali	39,4	73,9	67,4
sportive	33,2	81,2	81,1
ambientaliste	77,2	88,4	88,4
politico/civiche	51,9	82,6	90,5
sindacali/professionali/studentesche	39,7	85,5	86,3
volontariato	58,8	66,7	82,1
religiose/parrocchiali	67,6	88,4	87,4
Totale	100%	100%	100%

Se si approfondisce l'intensità con la quale vengono frequentate queste associazioni nella classe d'età più giovane, il tipo di associazione frequentata con maggiore assiduità, abbastanza prevedibilmente, è quella di tipo sportivo (il 32,1% indica qualche volta a settimana).

Nell'ambito della classe d'età 25-29, al contrario, il genere di associazione frequentata più assiduamente è quella di volontariato (qualche volta alla settimana da parte del 30,8% e qualche volta al mese per il 37,8%).

Per i giovani di età compresa tra i 30 e i 34 anni, le associazioni maggiormente frequentate risultano essere nuovamente quelle sportive e, anche se meno assiduamente, quelle del volontariato e quelle di tipo culturale.

In generale quindi è possibile sostenere che in Toscana, nell'ambito di un generale e diffuso allontanamento dalla partecipazione associativa, i giovani tendono comunque ad interessarsi maggiormente di attività ludiche (sportive o culturali) o di impegno sociale (come nel caso del volontariato), laddove le associazioni relative all'impegno civico e politico, veicoli

della partecipazione diretta alla sfera pubblica e politica, sono per ogni fascia d'età considerata, le meno assiduamente frequentate..

Tab. 3.3 - Ci può indicare quanto spesso negli ultimi dodici mesi ha partecipato alle attività delle seguenti associazioni? (classe d'età 18-24 – n. 1198)

	<i>Qualche volta alla settimana</i>	<i>Qualche volta al mese</i>	<i>Qualche volta l'anno</i>
culturali	6,9	18,4	32,1
sportive	32,1	13,9	18,1
ambientaliste	1,1	2,9	14,2
politico/civiche	4,8	12,0	27,9
sindacali/professionali/studentesche	8,9	16,8	30,6
volontariato	8,3	10,5	19,3
religiose/parrocchiali	11,7	7,1	10,6
Totale	100%	100%	100%

Tab. 4.3 - Ci può indicare quanto spesso negli ultimi dodici mesi ha partecipato alle attività delle seguenti associazioni? (classe d'età 25-29 – n. 1198)

	<i>Qualche volta alla settimana</i>	<i>Qualche volta al mese</i>	<i>Qualche volta l'anno</i>
culturali	7,7	21,6	21,4
sportive	23,1	5,4	19,0
ambientaliste	0,0	2,7	16,7
politico/civiche	15,4	10,8	14,3
sindacali/professionali/studentesche	0,0	10,8	14,3
volontariato	30,8	37,8	11,9
religiose/parrocchiali	23,1	10,8	2,4
Totale	100%	100%	100%

Tab. 5.3 - Ci può indicare quanto spesso negli ultimi dodici mesi ha partecipato alle attività delle seguenti associazioni? (classe d'età 30-34 – n. 1198)

	<i>Qualche volta alla settimana</i>	<i>Qualche volta al mese</i>	<i>Qualche volta l'anno</i>
culturali	12,5	34,1	30,4
sportive	33,3	14,6	8,7
ambientaliste	4,2	2,4	19,6
politico/civiche	4,2	7,3	10,9
sindacali/professionali/studentesche	8,3	12,2	13,0
volontariato	20,8	17,1	10,9
religiose/parrocchiali	16,7	12,2	6,5
Totale	100%	100%	100%

Il senso civico

Ai giovani del campione si è quindi chiesto di esprimersi riguardo ai comportamenti che paiono loro più indicati per agire nella società come un 'buon cittadino', e questo sia per i giovani toscani, che per gli immigrati residenti. Si sono individuati quattro *items* riconducibili a due diversi ambiti della cittadinanza, in special modo riferiti agli obblighi e ai doveri della cittadinanza, più che al versante dei classici diritti e delle garanzie del cittadino. Rispettivamente, all'ambito formale sono stati ricondotti comportamenti quali il rispettare le

leggi e il votare alle elezioni, mentre all'ambito dell'azione civica sono state imputate le attività di volontariato e l'impegno in partiti e movimenti politici.

Tab. 6.3 - L'ideale di senso di civico (percentuali dei comportamenti ritenuti molto importanti per un essere buon cittadino – n. 1243)		
	Toscani	Immigrati
rispettare le leggi	81,0	82,0
votare alle elezioni	68,3	56,8
impegnarsi in associazioni civiche e di volontariato	54,3	66,9
impegnarsi in partiti e movimenti politici	12,3	21,3

Analizzando il tenore delle risposte, si nota come esista una certa differenziazione tra l'ideale di senso civico espresso dai toscani e quello fatto proprio dagli immigrati. Dall'aggregazione delle percentuali riferite ai comportamenti ritenuti molto importanti per essere un 'buon cittadino', ai primi pare più cara una visione formale dei doveri di cittadinanza, mentre i secondi tendono maggiormente verso un'interpretazione attiva del senso civico.

Considerando anche le diverse altre risposte previste per questa batteria di domande (e quindi anche le modalità 'per niente', 'poco' e 'abbastanza', oltre alla modalità 'molto'), si può tentare una ancor più efficace composizione tipologica, che attraverso l'esplorazione completa della duplice coppia di *items* sopra riportata, tenga conto dei diversi profili della cittadinanza espressi dai giovani intervistati. Si giunge così alla formalizzazione di quattro distinti modi d'intendere l'ideale di senso civico: 'attivo', 'formale', 'alternativo' e infine 'acivico', che ci consentono tra l'altro di porre a confronto le risposte inerenti l'ambito toscano con quello nazionale.

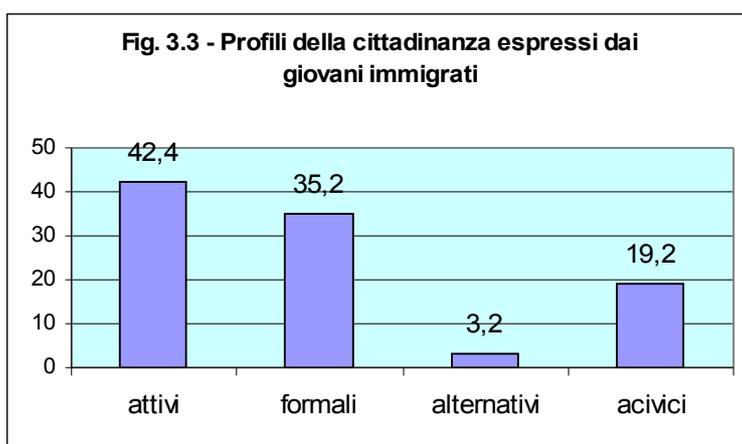
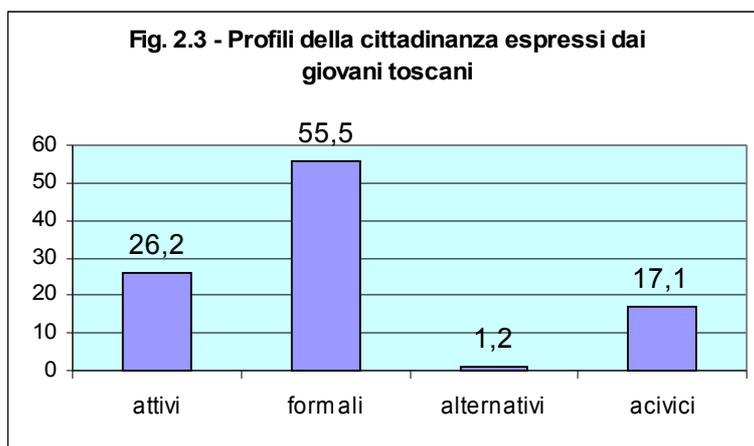
Tab. 7.3 - La tipologia del senso civico e i profili della cittadinanza (n. 1243)				
	Italiani	Toscani	Immigrati residenti in Italia	Immigrati residenti in Toscana
cittadini attivi	25,0	26,2	22,6	42,4
cittadini formali	48,5	55,5	43,7	35,2
cittadini alternativi	2,9	1,2	2,9	3,2
acivici	23,5	17,1	30,8	19,2
Totale	100%	100%	100%	100%

Il profilo del 'cittadino attivo' comprende quei soggetti che hanno indicato alti punteggi, sia per i termini formali della *civicness* (come votare alle elezioni o rispettare la legge), sia per i termini che sottintendono un ruolo attivo del cittadino (come impegnarsi in organizzazioni civiche, politiche o di volontariato). Da questo profilo emerge quindi la rappresentazione di un tipo di cittadino 'completo', che considera positivamente entrambe le declinazioni del comportamento civico, con una rappresentazione 'alta' della cittadinanza e della società come valori in sé. Sotto l'etichetta del 'cittadino formale', si ritrovano coloro che optano per un'espressione eminentemente formale del senso civico a scapito di forme attive della cittadinanza, quali appunto l'impegno personale in movimenti e associazioni dal carattere civico o politico.

Coloro che scelgono un profilo di tipo 'alternativo' indicano, al contrario, un alto valore per l'impegno e l'azione civicamente orientati, che vengono così anteposti e spesso contrapposti, ai comportamenti di tipo formale: una categoria di cittadini estremamente particolare, ma che ha una scarsa incidenza sul campione. Presentano un profilo di tipo

‘acivico’ coloro che invece hanno segnalato punteggi bassi in entrambe le direzioni, non essendo quindi interessati ad alcun tipo di comportamento riferibile a pratiche di *civiness*, neanche quando questo sia espresso tramite azioni meramente formali. Questi ultimi due profili – ‘alternativo’ e ‘acivico’ – risultano in qualche modo accomunati da atteggiamenti di rifiuto rispetto al sistema seppur ispirati da motivi opposti – ovvero la probabile contestazione della vigente configurazione degli assetti istituzionali e politico-sociali presso i primi, e il rigido individualismo e l’indifferenza per le pratiche civiche per i secondi.

Sollecitati a tracciare la propria rappresentazione della cittadinanza, i giovani che vivono in Toscana indicano un’idea di senso civico complessivamente più ‘alta’ rispetto ai loro coetanei che vivono in Italia. Ciò è vero per i giovani toscani, ma lo è soprattutto per i giovani immigrati, difatti tra coloro, i ‘naturalizzati’ toscani, appaiono lontani dalla tentazione di tendenze antisociali, mostrando percentuali di ‘acivici’ ridotte e del tutto simili a quelle dei giovani toscani. La maggioranza di questi, ovvero oltre la metà, indica al primo posto l’opzione per un tipo di cittadinanza ‘formale’, mentre un quarto opta per una cittadinanza di tipo ‘attivo’. La maggioranza degli immigrati residenti in Toscana indica un’opzione maggioritaria che invece abbraccia l’idea della cittadinanza ‘attiva’, ponendo in subordine l’idea di una cittadinanza di tipo ‘formale’.



L’utilizzo di questa tipologia appare un valido sostegno euristico per una riflessione più generale sul senso del civismo. Se si dà infatti troppo spesso per scontata l’idea che il cittadino – in quanto giuridicamente titolare di diritti e portatore di doveri – sia per questo considerato come automaticamente incluso e socialmente centrale, occorre invece sottolineare come questa

titolarità non abiliti in modo automatico all'effettivo e pieno esercizio della cittadinanza, né alla formazione di un senso civico coerente e all'altezza della complessità della società contemporanea.

Seguendo quindi il senso di questa affermazione e utilizzando le informazioni che ci vengono dai profili della cittadinanza qui descritti, si vede bene come la presenza di visioni di tipo contestatario o al contrario totalmente passivo tra i giovani intervistati – cittadini di diritto in quanto di nazionalità italiana o comunque semi-cittadini poiché immigrati residenti, ma non nazionali – sia un dato di fatto che indica come oltre un quarto degli italiani e quasi un terzo degli immigrati in Italia, denotino uno scarso senso civico, e quindi siano reticenti rispetto a qualsiasi forma di cittadinanza, sia essa meramente 'formale' oppure 'attiva'.

Appare d'altronde significativo sottolineare come in ordine a questo tema la Toscana mostri invece una sua specificità. Complessivamente si rileva infatti un maggior sviluppo del senso civico tra questi giovani rispetto ai propri coetanei nel resto d'Italia (seppur declinato più spesso in senso 'formale'), una particolarità che appare ancor più evidente osservando le risposte che ci vengono dai giovani immigrati che vivono e lavorano in Toscana. Questi appaiono in linea di principio più propensi a forme attive di civismo, sia rispetto ai loro coetanei toscani, che (e ben di gran lunga) rispetto agli immigrati residenti nella penisola.

L'idea di democrazia

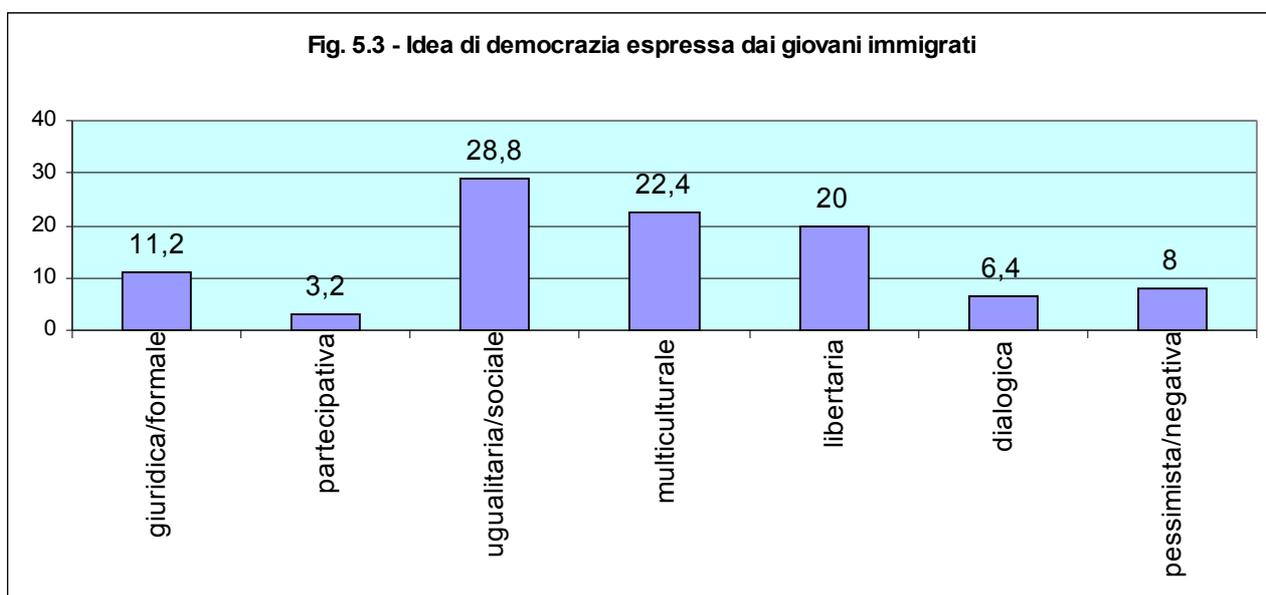
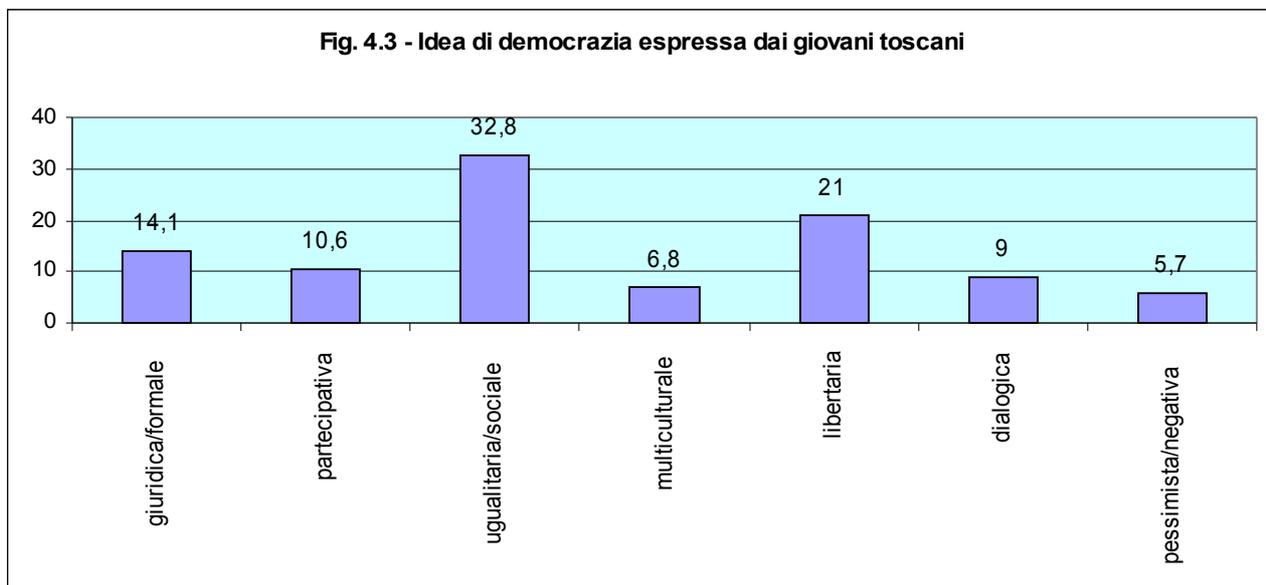
A completamento del quadro ideale del civismo fatto proprio dai giovani intervistati, pare interessante cogliere un dato ulteriore riguardante la personale rappresentazione del concetto di democrazia, presso i giovani toscani e gli immigrati residenti. A questo scopo si sono individuate sette principali definizioni di democrazia e si è chiesto agli intervistati di indicare tra queste quella che fosse, secondo il proprio parere, la più rispondente alle proprie idealità. La scelta è stata così effettuata tra un ventaglio di definizioni, rispettivamente, relativa ad una idea giuridico-formale di democrazia (fatta propria da chi si riconosce nell'*item* "accettare le decisioni della maggioranza"), una partecipativa ("partecipare alla vita politica del paese"), una ugualitaria-sociale ("giustizia sociale ed uguaglianza"), libertaria ("libertà di manifestare i propri modi di pensare e di vivere"), una multicultural ("rispettare i diritti delle minoranze"), una dialogica ("un modo di rapportarsi agli altri tenendo conto delle loro ragioni") ed infine una pessimistica (quest'ultima esprime una valutazione sulla difficoltà di realizzare un ideale così 'alto', sottintendono la facile riduzione della democrazia ad una mera 'etichetta').

L'idea di democrazia prevalente tra i giovani toscani, propria di un terzo degli intervistati, è quella ugualitaria, attenta quindi alla dimensione della giustizia sociale e all'importanza del *welfare* nella società, seguita dall'idea libertaria, che appartiene al filone politico-dottrinario esattamente opposto alla prima a livello di tradizione politica, ma di importanza altrettanto fondamentale poiché inerente l'ambito dell'espressività personale.

Tra gli immigrati intervistati è ancora la definizione di democrazia sociale ad essere quella prevalente, seguita da quella multicultural e da quella libertaria, ambedue estremamente ravvicinate. È evidente quindi, presso gli immigrati, la preoccupazione e la necessità di declinare l'idea di democrazia nel senso del rispetto delle minoranze culturali, che va a rafforzare la libertà di espressione come secondo polo della rappresentazione della democrazia.

In questo si ritrova comunque una consonanza di fondo con il dato fornito dai giovani toscani, difatti ancora una volta oltre la metà degli intervistati, indica nella coppia definizione sociale/definizione libertaria, l'orientamento prevalente nella declinazione dell'idea giovanile di democrazia in Toscana: fortemente ugualitaria e rispettosa della libertà personale.

Il significato di questo orientamento peculiare pare essere quello della garanzia di un certo livello di benessere assicurato a tutta la società – in specie attraverso l’impianto del *welfare* e l’azione dello Stato – e al contempo il conferimento del più ampio spazio nei confronti della creatività, dell’autonomia di scelta e della libera espressione dell’identità personale.



Se poi si analizza più approfonditamente il dato generazionale, si riescono a cogliere importanti sfumature nella rappresentazione personale della democrazia, soprattutto tra i giovani toscani, mentre questa risulta più indifferenziata tra gli immigrati. I profili delle tre coorti d’età presenti nel campione toscano presentano infatti alcune proprie specificità, soprattutto pare peculiare l’idea di democrazia che viene espressa dalla coorte mediana, in bilico tra la prima giovinezza e lo *status* di gioventù adulta.

Proprio questa sua caratteristica pare generare la propensione per un’idea più ‘pessimistica’ della democrazia. Maggiore in questa coorte è infatti la percentuale di coloro che

esprimono un giudizio in qualche modo disincantato e negativo della democrazia, così pure alta è anche la percentuale di visioni meramente procedurali della democrazia (oltre un quinto), come peraltro raggiungono i quozienti più bassi, sia l'idea sociale, che quella liberale, di democrazia. Una coorte, quella tra i 25 e i 29 anni, che pare quindi essere 'in transizione' e che presenta forse un certo malessere rispetto a *status* più definiti della giovinezza, malessere che si riflette in una elaborazione dell'ideale democratico segnata da una complessiva maggiore sfiducia in questa stessa risorsa.

Tab. 8.3 - L'idea di democrazia (per coorti d'età e nazionalità – n. 1219)

	Toscani 18-24	Toscani 25-29	Toscani 30-34	Immigrati
giuridica/formale	9,1	22,1	12,6	11,2
partecipativa	16,6	5,9	9,5	3,2
ugualitaria/sociale	37,8	27,9	35,8	28,8
multiculturale	4,4	8,8	7,4	22,4
libertaria	20,8	16,2	27,4	20,0
rapportuale	7,2	10,3	3,2	6,4
pessimista/negativa	4,2	8,8	4,2	8,0
Totale	100%	100%	100%	100%

Da quanto emerso finora si può affermare che la partecipazione politica e civile dei giovani toscani risulta non particolarmente elevata, peraltro in conformità con il dato nazionale. È importante comunque rilevare che il dato relativo alla partecipazione ad associazioni di volontariato (praticate da circa un quinto degli intervistati), sia da considerare come l'indicatore di un interesse che i giovani riversano verso il prossimo, dimostrando di non essere totalmente concentrati su sé stessi, né indifferenti alla dimensione 'pubblica' in cui vivono.

Forse anche per questo motivo, la Toscana e i suoi giovani, paiono decisamente avvantaggiati rispetto al resto del Paese per quanto riguarda la diffusione del senso civico. A godere di questo vantaggio relativo, paiono essere anche i giovani immigrati, probabilmente inseriti in una società più accogliente e rispettosa, che perciò sembra in grado di allontanarne possibili derive antisistema, a tutto vantaggio dell'inclusione sociale.

La democrazia viene infine vista come un concetto dinamico con una duplice anima, ugualitaria e libertaria, rispettosa dell'autonomia del singolo e connotata fortemente da tratti di giustizia sociale, riferibili ad una diffusa cultura del *welfare*, anch'essa tipicamente toscana.

4. La percezione del presente: sicurezza e fiducia

I giovani e la sicurezza

Una delle componenti che in termini generazionali appare maggiormente a rischio nella nostra società, è quella dei giovani, sia per via di una propria intrinseca e maggiore vulnerabilità, sia per via del ruolo dei giovani medesimi come categoria sensibile della devianza. Essere giovani significa essere all'inizio di un percorso che proietta verso la dimensione adulta, significa perciò essere soprattutto in uno stato di delicata transizione in cui la precarietà per l'acquisizione di un nuovo ruolo sociale rende il soggetto più esposto ai rischi ed intrinsecamente meno sicuro, per certi versi ancora legato a tutte le ambiguità di un'età non pienamente matura, ma con sulle spalle la responsabilità e la necessità di realizzarsi al più presto come adulto e quindi come cittadino a pieno titolo.

Questo è difatti il primo punto della difficoltà della condizione giovanile, che fa del giovane l'oggetto del rischio e che nasce principalmente dalla difficoltà di trovare stabilità nel lavoro e una buona riuscita nella professione, di risolvere la questione abitativa con l'uscita dalla casa paterna, di creare un nuovo nucleo familiare indipendente, sommando tutte le incertezze e i rischi di chi si trova per la prima volta a sperimentarsi come attore autonomo in una società sempre più complessa.

Il secondo punto riguarda invece il lato esattamente opposto della questione: quindi non più il giovane come individuo sottoposto al rischio, ma come vero e proprio attore del rischio. La stereotipizzazione del giovane in quanto soggetto attivo del disordine sociale, è una costante negli approcci criminologici e psicologici, opinione largamente diffusa presso la popolazione stessa e le istituzioni, che d'altronde trova spesso conferma oggettiva nelle statistiche sulla devianza. I fattori diversi che spingono il giovane a praticare una condotta deviante riguardano soprattutto il versante della personalità (modelli interiorizzati, realizzazione personale), del condizionamento ambientale (efficacia delle istituzioni della socializzazione, condizioni sociali, vissuto personale e rappresentazioni della società) e del comportamento sociale (devianza come forma di comunicazione, come pratica di deresponsabilizzazione, come risposta alla valutazione dell'efficacia della propria azione nell'ambito della società), per cui quello della devianza giovanile si configura come un fenomeno complesso, processuale, di natura psico-sociale.

Quindi i giovani sono definiti a rischio anche in quanto categoria sociale che annovera la proporzione più alta di perturbatori dell'ordine pubblico, di soggetti dal comportamento deviante e di fautori dell'inciviltà in genere.

Ogni epoca ed ogni società ha poi una sua tematizzazione particolare della devianza e del tipo deviante: al giorno d'oggi il giovane deviante 'per eccellenza' è in genere il giovane immigrato ovvero una persona che per definizione vive ai margini della società ed è ritenuta indulgere facilmente in illeciti di vario tipo.¹⁹ A fianco di questo tipo di giovane, seppur di molto distanziato nell'immaginario collettivo, troviamo il ragazzo 'normale', un giovane italiano, magari demotivato o frustrato, che talvolta assume gravi comportamenti socialmente pericolosi o comunque offensivi e indecenti. Tutti soggetti che risultano quindi destinatari di una certa e sollecita attenzione da parte della società proprio in riferimento alla questione sicurezza, sia per la loro condizione anagrafica, sia per il loro essere non cittadini (come nel caso di immigrati e stranieri), piuttosto che per l'essere semplicemente nel pieno di una non semplice transizione di ruoli sociali.

Tra gli intervistati si trovano quindi giovani toscani e giovani immigrati chiamati a esprimere opinioni proprio sui temi che li vedono in qualche modo come la categoria oggetto e soggetto del rischio e della precarietà, le cui risposte possono essere messe utilmente a confronto nell'intento di arricchire il quadro conoscitivo sulle dimensioni e sulle percezioni dell'insicurezza nella Toscana di oggi.

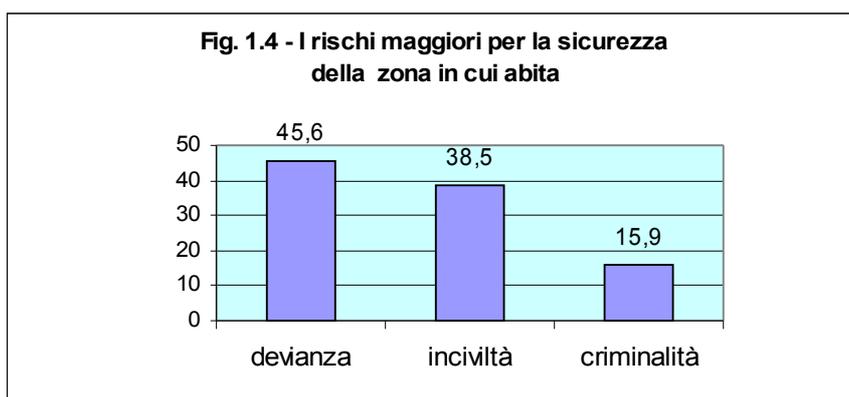
La sicurezza in Toscana

Un primo affresco riguardante l'assetto regionale della sicurezza, costituito dal quadro delle percezioni di molteplici osservatori privilegiati, deriva dalle recenti ricerche condotte dall'Osservatorio regionale sulle politiche integrate per la sicurezza.²⁰ Nonostante che l'assetto della sicurezza venga valutato come buono nella stragrande maggioranza dei casi, si registra un certo aumento, progressivo, della rischiosità nelle città toscane. Questo incremento non pare però essere collegato direttamente alla dimensione della criminalità, ma attinge prevalentemente dall'incertezza venutasi a creare con l'aumento dei principali indicatori della fenomenologia dell'insicurezza ovvero con un approfondirsi del disagio sociale e un intensificarsi della devianza, soprattutto di tipo giovanile. È una percezione del rischio che in sostanza pare riferirsi molto più ai fenomeni della sicurezza declinata in senso sociale, che a quelli di natura tipicamente criminale, legati alla classica definizione della sicurezza urbana.

Anche i giovani del nostro campione descrivono l'ambiente in cui vivono come generalmente sicuro imputando principalmente alla devianza (tossicodipendenza e prostituzione) e alle inciviltà i fattori di rischio più ricorrenti, citando solo in ultimo e per meno di un quinto dei casi, il rischio criminalità.

¹⁹ "Oggi la sicurezza dei cittadini dei paesi dominanti si costruisce e si manifesta come antagonista alla stessa presenza dei non-cittadini assai spesso giovani ... la definizione dei migranti come minacce e nemici delle società post-industriali dominanti sembra contenere anche una sorta di antagonismo tra il mondo dominante invecchiato e quello dei giovani non-cittadini delle società dominate" (Palidda S. 2001, p. 212).

²⁰ Le due ricerche dell'Osservatorio sulle politiche integrate per la sicurezza (Regione Toscana, 2004 e 2005) hanno complessivamente riguardato un campione di circa 650 osservatori privilegiati del territorio regionale, tra amministratori locali (sindaci e assessori comunali alla sicurezza), operatori della sicurezza urbana (responsabili locali della Polizia Municipale, della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri), operatori della sicurezza sociale (responsabili locali dei servizi sociali, dei servizi per le tossicodipendenze, del privato sociale e del volontariato).



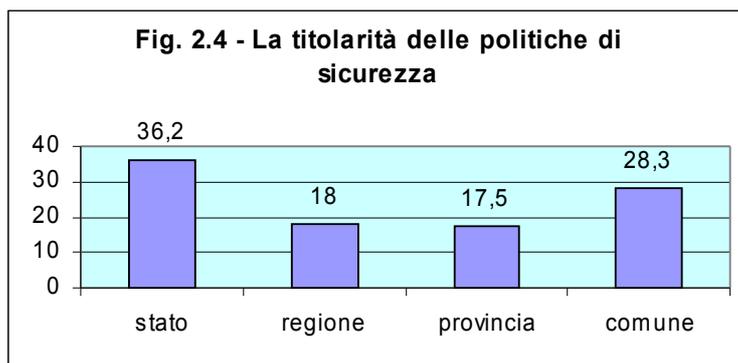
Per quanto riguarda invece la percezione generale dei giovani toscani relativamente ad alcune variabili direttamente correlate al problema criminalità, emerge una certa critica nei confronti delle Forze dell'Ordine che non appaiono sufficientemente capaci di esercitare un adeguato controllo del crimine (54,2%), sotto accusa sono anche le norme vigenti, che prevedono pene troppo poco severe (71,1%) ed è inoltre molto diffusa l'opinione secondo cui la criminalità sia aumentata a seguito della maggior presenza di immigrati (76,1%).

In questo quadro si delinea quindi uno scontento nei confronti del 'sistema sicurezza' e una forte colpevolizzazione nei confronti degli immigrati in qualità di propagatori di un inasprimento della criminalità, ma con importanti differenze dipendenti dall'età e dal genere degli intervistati. I giovanissimi, ad esempio, non esprimono insoddisfazione nei confronti dell'operato delle Forze dell'Ordine, così come i giovani più critici appaiono invece quelli della coorte di mezzo, tra i 25 e i 29 anni – in questo caso la variabile genere appare ininfluyente. Anche rispetto all'assetto delle pene i giovanissimi appaiono relativamente meno scontenti, mentre sono maggiormente le donne a lamentare la scarsa efficacia delle sanzioni previste.

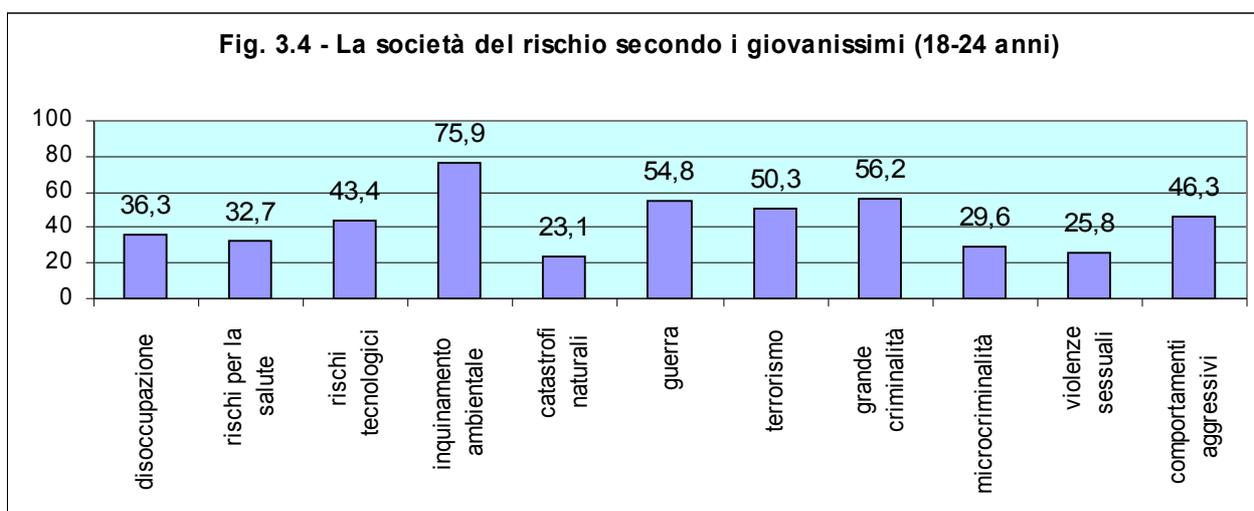
A loro volta una consistente quota di giovani immigrati, seppur non maggioritaria, indica con preoccupazione l'esperienza di episodi a sfondo razzista in cui sono incorsi in prima persona (44,3%). Al pari dei giovani toscani essi denunciano anche la deficienza delle Forze dell'Ordine nella loro azione di prevenzione e repressione della delinquenza (54,4%), ma lamentano anche pene troppo poco severe per poter scoraggiare realmente il crimine (60,8%).

Tab. 1.4 - La criminalità e le risposte del sistema (% Sì - n. 1239)						
<i>Toscani</i>		M	F	18-24	25-29	30-34
le Forze dell'Ordine non riescono a controllare la criminalità	54,2	54,0	53,2	16,4	79,7	66,3
le pene previste sono troppo poco severe	71,1	67,7	73,3	63,1	75,4	74,7
<i>Immigrati</i>						
le Forze dell'Ordine non riescono a controllare la criminalità	54,4	46,8	67,4	-	53,0	55,9
le pene previste sono troppo poco severe	60,8	60,8	60,8	-	65,2	55,9

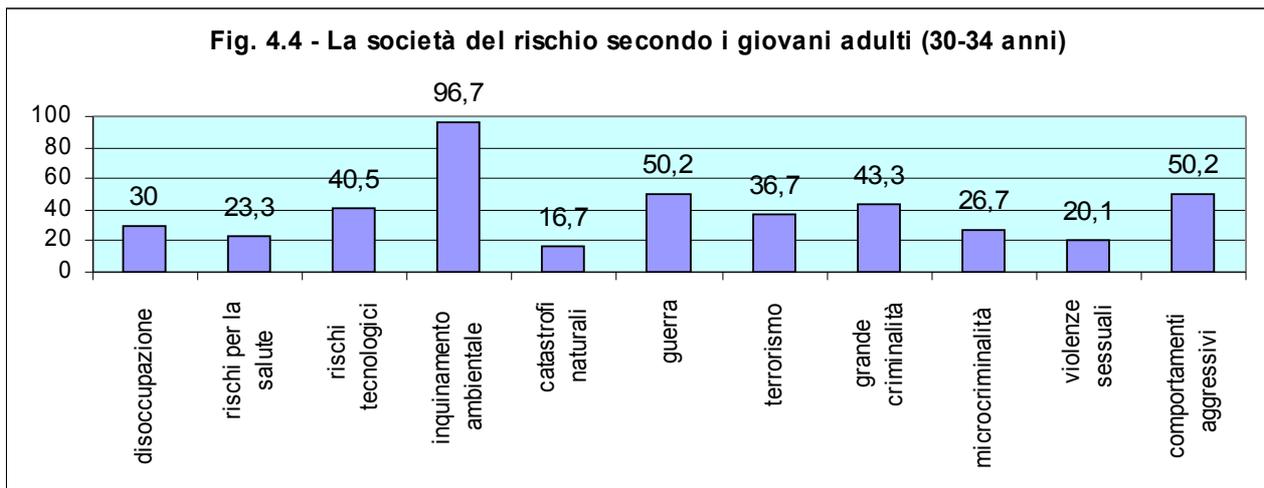
Interrogati rispetto a quale sia il livello istituzionale che si debba occupare specificamente delle politiche di sicurezza, la risposta dei giovani si indirizza in maniera principale verso l'apparato centrale dello Stato e in secondo luogo verso i comuni.



Ai giovani toscani è stato inoltre chiesto di pronunciarsi – con la possibilità di fornire un ventaglio di risposte multiple – su quali siano i rischi maggiori per la nostra società, essendo ormai patrimonio collettivo la definizione dell'occidente come 'società del rischio'.²¹ L'inquinamento ambientale pare essere la preoccupazione maggiore, venendo citato dai tre quarti dei giovanissimi e dalla quasi totalità dei giovani adulti. A questo, nella percezione dei più giovani, seguono i pericoli legati alla rappresentazione macro del rischio (quali guerra, terrorismo e grande criminalità), mentre per i giovani adulti, insieme al rischio di guerre, si sottolinea anche la pericolosità del quotidiano più prossimo, incarnata dalla preoccupazione per i comportamenti aggressivi e violenti.



²¹ Si vedano a tale proposito i diversi contributi di Bauman Z. (1999), Beck U. (2000), Giddens A. (1994), Luhmann N. (1996), Lupton D. (2003).



Le dimensioni e i profili dell'insicurezza

Un dato che appare essere di estremo interesse, riguarda inoltre le differenti modalità della declinazione dell'insicurezza da parte dei giovani intervistati, un riferimento che risulta direttamente inerente alla percezione personale dei fenomeni del rischio e alla loro rappresentazione. A questo scopo appare necessario distinguere tra due diverse dimensioni dell'insicurezza ovvero quella della 'paura personale', che riguarda prevalentemente la sfera privata, e quella della 'preoccupazione sociale', che investe invece la sfera sociale²².

La prima rinvia ad una situazione personale di disagio e d'insicurezza, potenziale o esperita in maniera diretta, una reazione quindi soggettiva, emotiva, che riguarda una declinazione dell'insicurezza nei termini di una preoccupazione ben presente per i rischi legati alla propria incolumità, esperita direttamente nel proprio ambiente e nel quotidiano.

La seconda si riferisce invece alla rappresentazione sociale che il singolo coglie della sicurezza e della diffusione dei rischi nel proprio ambiente, investendo invece un ambito percettivo meno ristretto, riferendosi al senso generale – ma anche generico, poiché non immediatamente conoscibile, né misurabile oggettivamente dal soggetto – che si lega alla preoccupazione per la diffusione del rischio nella propria città.

Accanto ad un sentimento d'insicurezza personale diffuso, anche se non maggioritario, ben i tre quarti dei giovani toscani percepisce un alto livello di allarme sociale per la questione sicurezza ed un andamento analogo dimostrano le risposte fornite dagli immigrati residenti in Toscana. Ciò significa che nella constatazione di una diffusa insicurezza, l'attenzione maggiore si concentra sulla dimensione della 'preoccupazione sociale' (74,4% toscani e 72,8% immigrati), piuttosto che su quella della 'paura personale' (39,7% toscani e 39,2% immigrati) dimostrando una sensibilità più diretta verso la generalità del fenomeno e meno legata al senso derivante da un

²² “La paura personale (potenziale) della criminalità dipende dalla percezione sia delle probabilità che la situazione di rischio si verifichi, sia dalla gravità delle conseguenze che ciò può avere. La preoccupazione sociale per la gravità è invece l'inquietudine che si prova per la sua diffusione nel luogo in cui si vive. Paura personale e preoccupazione sociale non sono sempre correlate. La paura è un sentimento concreto che si riferisce ad un pericolo individuale immediato. La preoccupazione sociale è invece un sentimento più generale, più astratto, meno personale” (Barbagli M. 1999, p. 16). Questa distinzione tra *fear of crime* e *concern about crime* è stata introdotta da Furstenberg F.F. (1971), mentre Roché S. (1998) parla a tale riguardo di *peur personnelle* e *préoccupation sociale*. Nel nostro questionario la paura personale è stata rilevata tramite le risposte all'affermazione “non mi sento personalmente al sicuro se la sera devo uscire da solo per strada” mentre la preoccupazione sociale è stata ricavata dalle risposte di segno negativo rispetto all'affermazione “l'allarme per la sicurezza nella mia zona è oggi eccessivo”.

possibile rischio di maggiore vittimizzazione.²³ Naturalmente i due fenomeni possono sovrapporsi: si può essere cioè al contempo colpiti da entrambi i profili dell'insicurezza.

Tab. 2.4 - Paura personale e preoccupazione sociale (% Si - n. 1241)						
<i>Toscani</i>		M	F	18-24	25-29	30-34
paura personale	39,7	17,6	57,4	41,0	46,4	32,6
preoccupazione sociale	74,4	73,3	74,7	72,7	76,8	75,8
<i>Immigrati</i>						
paura personale	39,2	19,0	73,9	-	37,9	40,7
preoccupazione sociale	72,8	68,4	80,4	-	71,2	74,6

Appare necessario segnalare come siano soprattutto le donne a subire maggiormente la pressione dell'insicurezza, pressione che si traduce in un innalzamento, sia della 'preoccupazione sociale', sia soprattutto in una enormemente più diffusa 'paura personale', che risulta essere nettamente superiore rispetto a quella maschile e che riguarda in modo ancor più spiccato le ragazze di origine non italiana. Torna quindi nel campione femminile una forte preoccupazione per l'incolumità individuale, che si avvicina molto a quella registrata a proposito dell'inquietudine per il deterioramento della sicurezza a livello generale.

La variabile età non pare invece avere particolare importanza rispetto alla percezione dell'insicurezza, anche se l'indicazione che emerge pare essere quella di una maggiore attenzione a questa tematica rilevata presso la coorte di mezzo, imputabile alla particolare condizione di fascia di giovani nel pieno della propria transizione biografica.

Le due dimensioni salienti della rappresentazione dell'insicurezza costituiscono quindi un utile riferimento per l'interpretazione dell'esperienza personale e sociale del rischio, ma forniscono anche una traccia per ricavare un'impressione generale sui profili dell'insicurezza presso i giovani intervistati. Se fino ad adesso si sono infatti considerate le indicazioni rispetto alla 'paura personale' e alla 'preoccupazione sociale' come dati assoluti, non si può non riconoscere come queste due dimensioni siano tra loro interagenti: qualora si sommino possono originare una ancora più complessa configurazione della paura e della percezione del rischio, che va ad attingere contemporaneamente da timori di natura personale e sociale.

Da un confronto della distribuzione e della sovrapposizione presso i giovani intervistati delle due dimensioni considerate, emergono quindi quattro diversi possibili profili che evidenziano in modo completo e preciso il complesso quadro della distribuzione sociale dell'insicurezza in Toscana.

Nella presentazione dei profili dell'insicurezza appare innanzitutto necessario tenere conto di quegli intervistati, che al contrario della grande maggioranza dei loro coetanei, indicano una condizione sostanzialmente aliena da paure ovvero i 'sicuri', anche se è importante rilevare come questa sia una condizione di privilegio, poco diffusa tra gli intervistati (18,6%).

I giovani toscani che esprimono una condizione di sola 'paura personale' sono la parte minoritaria del campione (7,1%), condizione che rinvia ad una dimensione esclusivamente privata dell'insicurezza, una percezione fisica e molto prossima del rischio che innesca un forte timore per la propria incolumità.

La maggior parte degli intervistati si dimostra invece affetta da 'preoccupazione sociale' (42,3%) e si fa testimone di un'attenzione per la sicurezza vissuta come una minaccia situata a

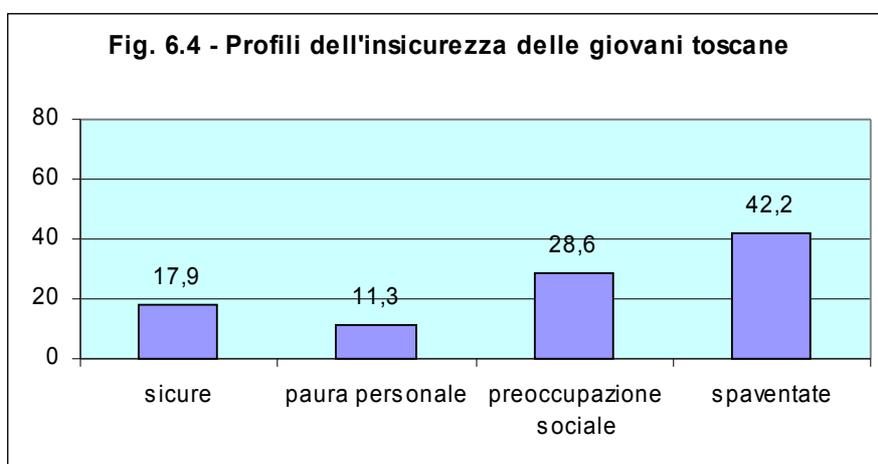
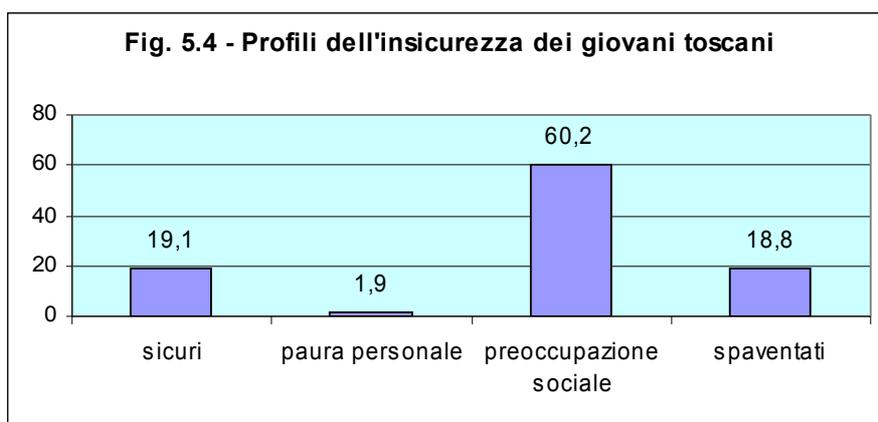
²³ Un aumento della percezione sociale del rischio, rispetto ad un livello costante di personale paura del crimine, viene rilevato peraltro dalle principali ricerche svolte in Italia negli ultimi dieci anni, si vedano Barbagli M. - Pisati M. (1995), Mosconi G.A. (1998).

livello macro, un fenomeno avvolgente e pervasivo, anche se complessivamente distante e generico.

Alta appare anche la diffusione del profilo di coloro che, associando i due precedenti aspetti, caricano la preoccupazione per l'insicurezza diffusa a livello sociale, con il sentimento d'insicurezza di tipo personale. I giovani 'spaventati' che sommano ad una dimensione personale del timore per la propria incolumità, la dimensione generica del rischio sociale per la sicurezza, sono quasi un terzo del campione (32,0%). Per essi la paura e il rischio, associati alla dimensione sociale dell'insicurezza, divengono presenze ben tangibili che rendono estremamente prossimo il senso della propria vulnerabilità.

Il dato che emerge come peculiare e che accomuna il tenore della gran parte delle interviste, è quindi il riferimento alla percezione di una diffusa e generalizzata condizione di insicurezza, che in forme differenti e riferibili ai tipi appena descritti, riguarda una larga maggioranza degli intervistati ovvero oltre l'80% dei giovani toscani.

Le più gravate da questa da questa generale sensazione di vulnerabilità, appaiono essere soprattutto le ragazze, la loro percezione si carica di una negativa sovrapposizione di fattori sociali, psicologici e soggettivi, cui si sommano un'inedita attenzione per l'incolumità personale, per i rischi collettivi e le conseguenze sociali della sicurezza che denuncia come quasi la metà tra queste sia al contempo colpita da 'paura personale' e 'preoccupazione sociale', al contrario dei coetanei maschi che dimostrano invece una preoccupazione per la sicurezza declinata soprattutto in termini di 'preoccupazione sociale'.



Coloro che invece appaiono meno permeabili all'insicurezza, risultano essere i giovani socialmente centrali, di sesso maschile, dotati di un buon livello d'istruzione, giovani che dimostrano di possedere un maggior numero di 'anticorpi' nei confronti della vulnerabilità da rischi e insicurezze.

Il quadro generale appare comunque orientato al pessimismo. L'insicurezza colpisce quasi i tutti, perché solo meno di un quinto dei giovani toscani può definirsi sicuro. La variabile genere in questo caso appare poco significativa (i sicuri sono infatti il 19,1% tra i maschi e il 17,9% tra le femmine), mentre ha una notevole importanza nel determinare la tipicità del profilo dell'insicurezza percepita. Ma tale insicurezza pare avere dimensioni più vaste di quelle del mero timore per il deteriorarsi della situazione urbana e per l'avanzare della criminalità, e pare suggerire come la maggioranza dei giovani toscani viva questa delicata fase della modernità e della propria biografia, come un problema realmente serio, un problema che si declina più spesso secondo i tratti dell'incertezza economica e la vulnerabilità sociale,²⁴ e che quindi attinge la propria gravità anche da una congiuntura sociale assolutamente non favorevole.

Il quadro della fiducia

In un contesto segnato da difficoltà ed incertezze crescenti, la fiducia reciproca può divenire una sorta di 'rete di sicurezza' per il mantenimento di relazioni sociali soddisfacenti e funzionali al riequilibrio dell'insicurezza ambientale. Un elemento che si configura come basilare in qualunque relazione sociale positivamente orientata, appare quindi quella della fiducia, nei confronti delle relazioni interpersonali e nei confronti delle istituzioni.

Si procede così ad analizzare l'effetto della fiducia percepito dai giovani toscani, sulla scorta della certezza che il grado di confidenza e di fiducia si va a configurare in modo diverso a seconda della posizione relativa delle cerchie sociali considerate, rispetto al soggetto. La fiducia più alta si registra ovviamente nei confronti della cerchia familiare e in quella amicale (l'86,6% dei giovani toscani dichiara in ambo i casi molta o abbastanza fiducia).

La misura della fiducia nei confronti del cerchio più esterno appare però più utile per delineare la confidenza che i giovani ripongono nelle relazioni interpersonali in generale, indica quindi in modo più chiaro la qualità dell'interazione del soggetto con la realtà sociale e l'altro in generale, ma funziona anche da spia del condizionamento che la percezione del mondo esterno induce nei confronti del soggetto stesso e del suo comportamento.

La fiducia dei giovani toscani non è complessivamente alta. Nel contesto di una sfiducia diffusa, a godere di maggior confidenza paiono essere i connazionali (48,5%), piuttosto che i concittadini (43,9%), mentre scarsa fiducia è riposta nei confronti degli immigrati (32,9%).

Per quanto riguarda gli immigrati si rileva un'alta fiducia nella famiglia (90,4%), evidente ancoraggio per chi vive una condizione di lontananza forzata dalla propria terra natale, e negli amici (78,4%), anche se con un valore inferiore rispetto a quello registrato presso i toscani. Quindi, in ordine, la scala della confidenza vede gli italiani (47,9%), poi gli abitanti della stessa città (44,3%) e in ultimo gli immigrati (42,7%). In ultima analisi, sia per i giovani toscani, che per quelli immigrati, la fiducia nei propri concittadini e nei propri connazionali, esprime valori bassi, segno di una confidenza verso l'altro minoritaria.

Tab. 3.4 - La fiducia nel quadro dei rapporti interpersonali (n. 1178)					
<i>Toscani</i>	<i>bassa</i>	<i>medio-bassa</i>	<i>medio-alta</i>	<i>alta</i>	Totale

²⁴ Cfr. Ranci C. ().

parenti	1,8	11,6	48,8	37,8	100%
amici	1,8	11,6	51,2	35,4	100%
maggioranza dei concittadini	14,0	42,1	43,9	-	100%
maggioranza degli immigrati	22,0	45,1	32,3	0,6	100%
maggioranza degli Italiani	8,0	43,6	48,5	-	100%
<i>Immigrati</i>					
parenti	1,6	8,0	27,2	63,2	100%
amici	0,8	20,8	42,4	36,0	100%
maggioranza dei concittadini	12,9	42,7	43,5	0,8	100%
maggioranza degli immigrati	12,1	45,2	41,9	0,8	100%
maggioranza degli Italiani	8,1	43,9	46,3	1,6	100%

È stato poi chiesto ai giovani toscani di esprimere la loro indicazione sulla fiducia rispetto ad un certo numero di istituzioni. La maggior fiducia è riposta nel volontariato (79,2%), nelle Forze dell'Ordine (Carabinieri 77,4% - Polizia 74,2% - Forze Armate 67,0%), nell'Unione Europea (70,1%), nella Magistratura (70,1%) e un po' meno nel Parlamento (52,8%). Scarsa fiducia viene indicata rispetto ai sindacati, alla Chiesa cattolica, all'apparato esecutivo dello Stato (inteso nel suo insieme di governo e di pubblica amministrazione), al sindaco della propria città. Di scarsissima fiducia godono inoltre i partiti.

Il quadro della fiducia appare deficitario. La confidenza nel prossimo appare scarsa, ancora più debole presso le ragazze e i più giovani. La fiducia nelle istituzioni, appare invece più forte, questa premia *in primis* l'impegno sociale e le istituzioni di ordine (Magistratura compresa), mentre le istituzioni di governo (anche locale), il sistema della rappresentanza partitica e sindacale, appaiono notevolmente sfiduciati.

Gli aspetti socio-economici della congiuntura interna ed internazionale e l'emersione dei nuovi rischi della tarda modernità, influiscono di sicuro in modo negativo sulla generale disposizione degli intervistati, in più la fiducia, quella forza che dovrebbe costituire l'antidoto maggiore all'incertezza e alla paura, non riesce a fare breccia, a stimolare e a sostenere questi giovani nel loro percorso verso l'età adulta.²⁵

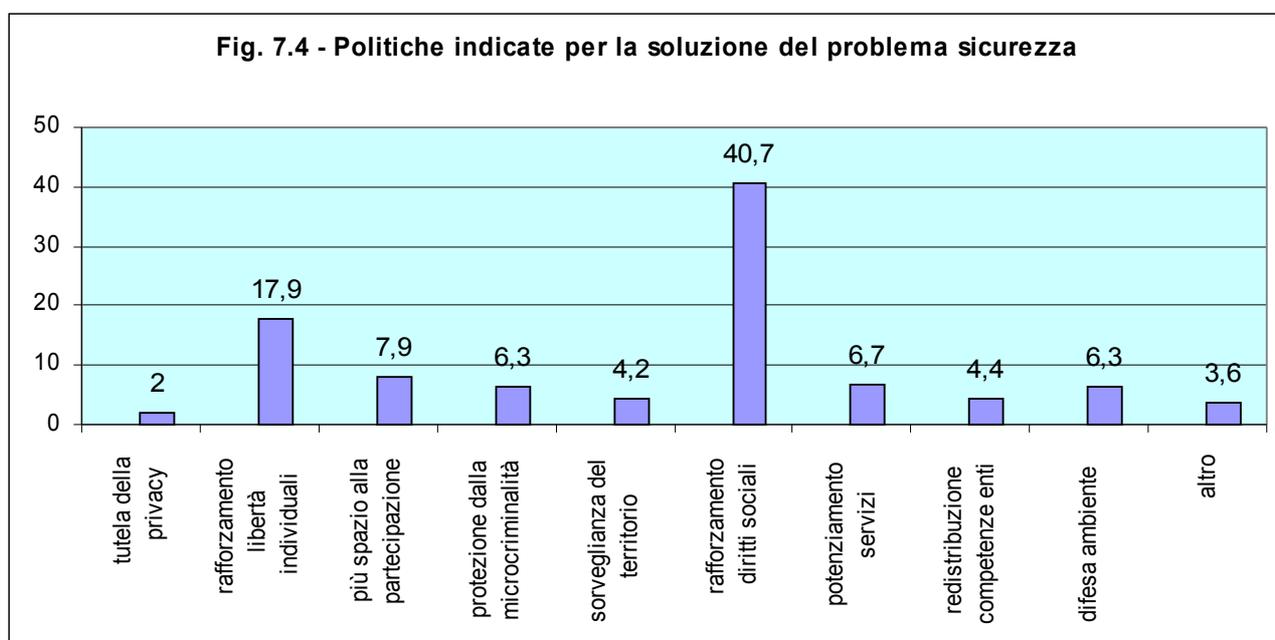
<i>Toscani</i>	bassa	medio-bassa	medio-alta	alta	Totale
unione europea	8,5	21,3	39,6	30,5	100%
parlamento	17,8	29,4	36,2	16,6	100%
magistratura	11,0	18,9	40,2	29,9	100%
pubblica amministrazione	19,5	36,6	37,8	6,1	100%
governo	31,1	26,8	31,1	11,0	100%
sindacati	18,3	34,1	33,5	14,0	100%
partiti politici	37,7	39,5	19,1	3,7	100%
polizia	8,6	17,2	44,8	29,4	100%
carabinieri	9,1	13,4	38,4	39,0	100%
forze armate	12,2	20,7	33,5	33,5	100%
chiesa cattolica	24,4	31,1	27,4	17,1	100%
associazioni di volontariato	5,5	15,2	34,1	45,1	100%
sindaco della mia città	26,3	32,5	31,9	9,4	100%

²⁵ “La fiducia, che si rafforza nel raffinarsi della civilizzazione, costituisce il contraltare della paura. Essa rappresenta la base necessaria per lo sviluppo degli scambi sociali. Assolve un ruolo essenziale nel sostenere l'ordine sociale, nel consentire l'attuazione di altri aspetti della vita collettiva come la legalità e la cittadinanza, il consenso e il sentimento di appartenenza” (Mongardini C. 2004, p. 40).

La condizione del presente e le politiche di riduzione dell'incertezza

Il presente appare quindi ostile, dominato da una forte rappresentazione dell'insicurezza e da una generale sfiducia nel proprio prossimo. Questa percezione incerta della situazione contingente spinge però a riconoscere nei confronti di chi si occupa di impegno sociale e volontario e di tutela dell'ordine, un forte debito di riconoscenza.

Ma se questi giovani si trovassero nella condizione di poter condizionare direttamente le politiche per la sicurezza, a quali scelte di governo farebbero maggiormente ricorso? Ai giovani toscani è stato sottoposto un ricco ventaglio di ipotesi, ma le risposte si sono prevalentemente concentrate verso il settore della sicurezza sociale (47,4% complessivo tra il rafforzamento dei diritti sociali e il potenziamento dei servizi), quasi un quinto hanno riguardato la tutela dell'autonomia individuale (19,9% tra tutela della privacy e rafforzamento delle libertà individuali), lasciando decisamente in secondo piano misure quali la sicurezza urbana (10,5% tra la protezione dalla microcriminalità e la sorveglianza del territorio) o l'incremento della partecipazione (7,9%).



Nella generale situazione di incertezza e di vulnerabilità, fortemente condizionata da percezioni prevalentemente orientate all'insicurezza e alla sfiducia, veicolate anche da uno sfavorevole assetto della congiuntura socio-economica, si ha comunque modo di notare come i giovani toscani rifuggano consapevolmente da qualsiasi tentazione di controllo e di 'militarizzazione' della società; essi compiono invece una scelta orientata verso politiche definibili come di 'sicurezza positiva',²⁶ con ciò dimostrando una visione del problema sicurezza che mira principalmente alla soluzione delle cause prime di tutte quelle situazioni di sofferenza, devianza e disagio sociale, che alterando l'equilibrio del quadro societario, sono al contempo vittima e stimolo per l'insicurezza stessa, potendo innescare e amplificare l'azione criminale.

²⁶ Nel modello della 'sicurezza positiva' si coniugano la dimensione attuariale del *welfare* locale con le necessità della tutela delle identità e delle libertà individuali, realizzando quindi una specifica declinazione della sicurezza in chiave di sostegno e prevenzione sociale, piuttosto che di intervento situazionale o meramente repressivo (Baglioni L.G. 2004, pp. 17-19).

5. La percezione del futuro: incertezze e progettualità

L'incertezza come dato di fondo

Uno degli aspetti che caratterizzano l'essere giovane è senza dubbio la difficoltà nell'elaborazione di un progetto di vita, più o meno definito, che indirizzi le scelte individuali. Alcuni elementi che emergono dall'odierna realtà sociale, oltre che dai rapporti familiari, rendono il percorso progettuale incerto e mutevole, come mutevoli ed incerti sono l'ambiente esterno e le possibilità che si prospettano al giovane, che siano lavorative o di realizzazione individuale privata e pubblica.

Come evidenziato anche in recenti indagini, in una società caratterizzata da ritmi di trasformazione rapidissimi, l'idea di prefigurare il proprio futuro e con essa la capacità di costruire i propri percorsi di crescita, diventa più complicata ed incerta, peraltro "alcune tendenze evolutive che informano le motivazioni e gli orientamenti giovanili ben si adattano a queste difficoltà e costituiscono un sostrato culturale col quale le nuove generazioni tentano di spiegare rallentamenti ed indecisioni".²⁷

In Toscana che tipo di percezione del futuro mostrano di possedere le generazioni più giovani? Quali possibilità ritengono di avere i giovani per costruire il proprio percorso di vita privato e professionale? Secondo i dati di questa indagine, le prospettive future immaginate dai giovani toscani appaiono in qualche modo incerte, tanto che quasi la metà di essi le percepisce come dense di incognite, anche se appare necessario ancora una volta rilevare come questa incertezza non si distribuisca in modo omogeneo, ma sia variabile secondo il genere e le classi d'età.

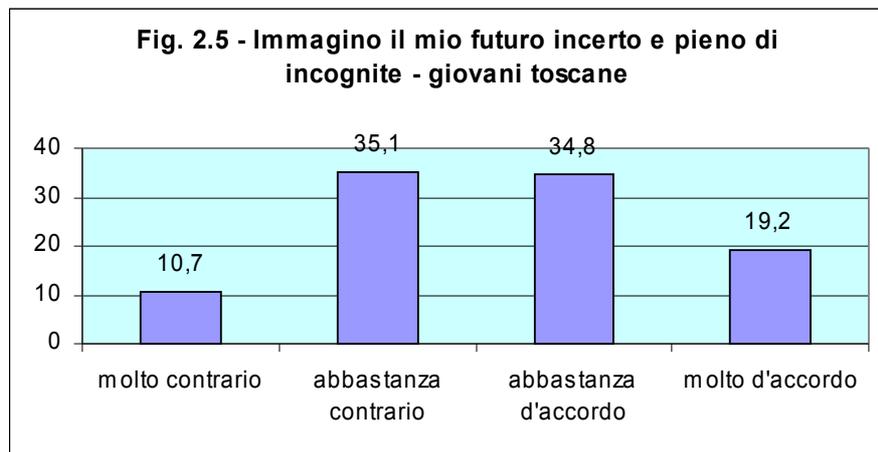
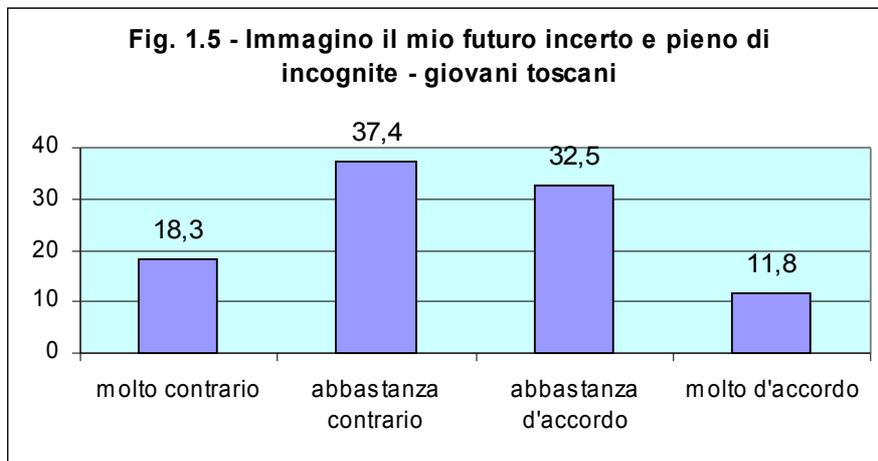
Gli intervistati di genere maschile appaiono meno preoccupati per il futuro rispetto alle proprie coetanee, mentre andando a vagliare la variabile anagrafica, i più incerti appaiono essere i giovani di età compresa tra i 25 e i 29 anni. La loro posizione, particolarmente negativa e sfiduciata rispetto alle possibilità che può dischiudere a breve il futuro, può essere influenzata dal fatto di trovarsi in quel periodo della giovinezza in cui le scelte devono in effetti essere compiute, laddove i più giovani possono ancora sentirsi distanti da fasi di cambiamento e i più grandi, al contrario, averle già affrontate, trovandosi in tal modo in una posizione maggiormente consolidata.

		M	F	18-24	25-29	30-34
molto contrario	14,5	18,3	10,7	21,8	10,1	15,8
abbastanza contrario	36,2	37,4	35,1	38,0	27,5	41,1
abbastanza d'accordo	33,8	32,5	34,8	29,6	46,4	26,3
molto d'accordo	15,5	11,8	19,2	10,3	14,5	15,8
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

	M	F	Totale
molto contrario	61,8	38,2	100%

²⁷ (Buzzi C. 2002, p. 36).

abbastanza contrario	51,2	48,8	100%
abbastanza d'accordo	49,1	50,9	100%
molto d'accordo	37,4	62,6	100%



Da un punto di vista della comparazione di genere, la percezione di un futuro fondamentalmente incerto (con 54% delle indicazioni derivanti dalla somma delle modalità molto e abbastanza d'accordo) è fatta propria soprattutto e in maggioranza dalle giovani donne toscane. Questa incertezza, che ancora una volta diviene un dato tipicamente femminile, può derivare dalla percezione di possedere potenzialmente minori possibilità di realizzazione personale e scelte di vita forse più complesse di quanto non spetti ai propri coetanei maschi (che si dicono incerti per il 44,3 %).

Il futuro lavorativo

Accanto ad un'incertezza di fondo relativa al concretizzarsi delle proprie opportunità nel futuro, i giovani toscani mostrano un certo divario tra ciò che desidererebbero realizzare nell'ambito lavorativo e professionale e ciò che realmente ritengono di poter ottenere. All'insicurezza relativa al futuro espressa dai giovani toscani si lega l'idea di avere davanti a sé un percorso professionale se non incerto, comunque caratterizzato dalla precarietà e dal cambiamento.

Cambiamento che non è da tutti percepito come una ricchezza e come un'espressione di più ampie possibilità professionali, ma più spesso viene inteso come un limite alla certezza del lavoro.

La maggioranza dei giovani toscani auspica infatti una stabilità lavorativa che si concretizza nel mantenere uno stesso lavoro per tutta la vita (73,1%), ma questi stessi giovani riconoscono come più realistica la prospettiva dell'instabilità, ovvero il fare molte esperienze lavorative di tipo diverso (59,8%) ed il cambiare comunque posto di lavoro, rimanendo pur nello stesso settore (59,2%). In questo caso non si riscontrano differenze di genere rilevanti.

Tab. 3.5 - Se pensa al suo futuro lavorativo, che cosa ritiene che accadrà realisticamente e che cosa le piacerebbe che accadesse? (n. 1208)

	<i>mi piacerebbe</i>	<i>è più realistico</i>	Totale
Avrò un lavoro stabile per tutta la vita	73,1	26,9	100%
Farò molte esperienze lavorative di tipo diverso	40,2	59,8	100%
Cambierò posto di lavoro rimanendo nello stesso settore	40,8	59,2	100%

Tab. 4.5 - Se pensa al suo futuro lavorativo, che cosa ritiene che accadrà realisticamente e che cosa le piacerebbe che accadesse? (n. 1208)

	<i>mi piacerebbe</i>		<i>è più realistico</i>	
	M	F	M	F
Avrò un lavoro stabile per tutta la vita	48,0	46,0	19,5	18,1
Farò molte esperienze lavorative di tipo diverso	25,3	28,0	40,8	42,2
Cambierò posto di lavoro rimanendo nello stesso settore	26,8	25,9	39,7	39,8
Totale	100%	100%	100%	100%

Questa omogeneità di posizioni rispetto alla percezione del proprio futuro lavorativo, sta a dimostrare come in apparenza non pesino discriminanti di genere in questo tipo di contesto e quindi non vengono sentite da parte delle ragazze maggiori difficoltà sul mercato del lavoro. Sia i maschi che le femmine desiderano in fondo un lavoro stabile, pur mostrando la consapevolezza che la situazione più realistica, anche in Toscana, sia in effetti legata ad una condizione di mobilità professionale, che spinge il giovane anche a transitare attraverso settori occupazionali diversi.

Il progetto di vita tra autodeterminazione e casualità

Se la percezione di fondo del futuro appare permeata da incertezza, a quali fattori attribuiscono i giovani toscani le proprie possibilità di realizzazione personale? Ritengono comunque utili la formulazione di un progetto di vita oppure si lasciano dominare dagli eventi? Il 65,6% dei giovani intervistati si dichiara molto o abbastanza d'accordo con il fare al più presto delle scelte ben precise nella vita, immaginando che un ritardo possa rendere sempre meno possibile la realizzazione delle proprie aspirazioni. Un'ampia maggioranza di giovani toscani ritiene quindi necessario comporre un progetto di vita che preveda scelte tempestive e oculate, una posizione che risulta maggioritaria per entrambi i sessi e per le diverse fasce d'età.

Allo stesso tempo il 70,8% dei giovani intervistati, si dichiara molto o abbastanza d'accordo con l'affermazione che vede il successo nella vita determinato dal destino e dalle circostanze. Ciò, almeno in apparenza, appare in contrasto con l'affermazione che dà valore alla progettualità e alla tempestività delle scelte di vita, ma in realtà le due affermazioni non sono mutuamente escludibili.

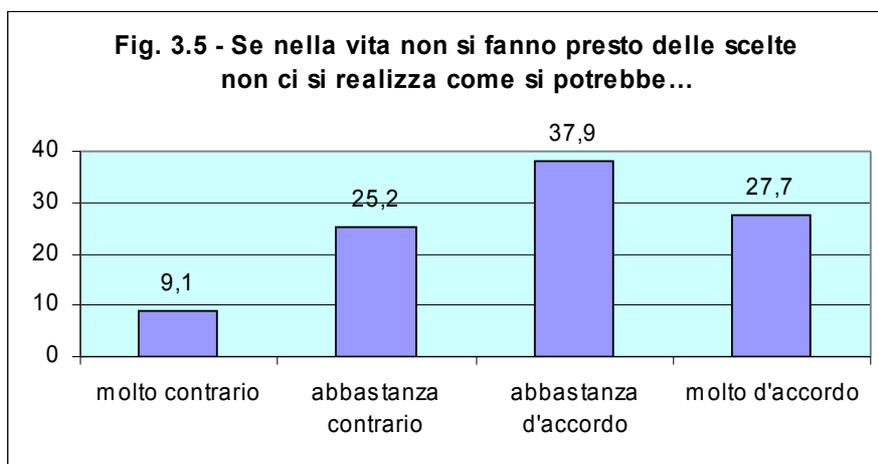
Probabilmente, accanto alla consapevolezza di un necessario disegno di crescita individuale, i giovani toscani tendono ad alleggerire la responsabilità delle scelte importanti

della vita, con una dimensione di fatalità ed ineluttabilità oppure tendono a valutare correttamente la difficoltà della congiuntura socio-economica, tendenzialmente negativa nonostante il singolo tenti di opporvisi facendosi latore di un proprio specifico progetto.

Se si osservano le percentuali relative al grado di accordo con questa affermazione, ma comparando tra le diverse coorti d'età, si può notare una certa variabilità interna. Tra i giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni, la percentuale di coloro che si dichiarano abbastanza o molto d'accordo è pari al 73,7%, tra i giovani di età compresa tra i 25 e i 29 anni è pari al 52,9% ed infine, tra i giovani adulti di età tra i 30 e i 34 anni, la percentuale è pari al 63,8%. L'alta percentuale relativa ai più giovani di risposte di tipo 'fatalista' è probabilmente legata alla relativamente poca esperienza di vita degli stessi intervistati, al fatto che molte delle scelte importanti che disegnano il proprio percorso non sono ancora state fatte oppure ad un maggiore pessimismo di fondo.

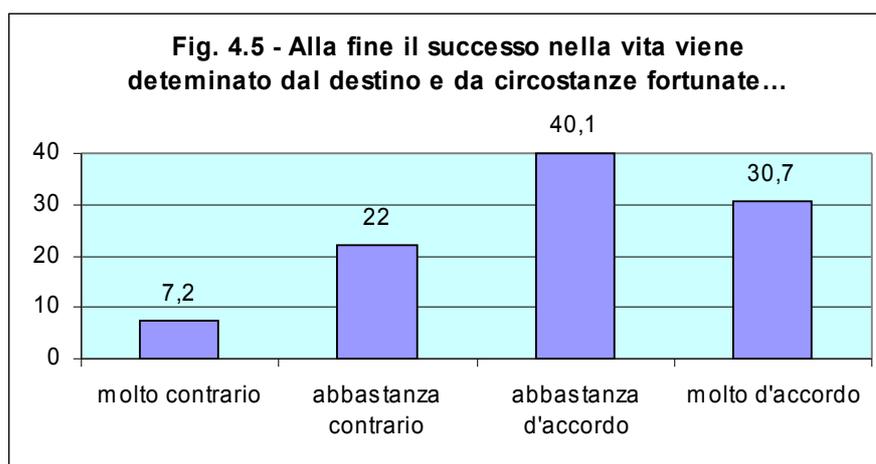
Tab. 5.5 - Nella vita se non si fanno presto delle scelte ben precise non ci si realizza come si potrebbe... (n. 1210)

		M	F	18-24	25-29	30-34
molto contrario	9,1	10,2	8,8	10,8	1,5	3,2
abbastanza contrario	25,2	26,4	23,6	28,0	20,6	9,6
abbastanza d'accordo	37,9	38,5	37,9	34,2	50,0	55,3
molto d'accordo	27,7	24,8	29,7	27,0	27,9	31,9
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%



Tab. 6.5 - Alla fine il successo nella vita viene determinato dal destino e da circostanze fortunate... (n. 1210)

		M	F	18-24	25-29	30-34
molto contrario	7,2	6,7	7,6	6,3	13,2	8,5
abbastanza contrario	22,0	20,4	22,7	20,0	33,8	27,7
abbastanza d'accordo	40,1	39,0	40,8	37,6	42,6	55,3
molto d'accordo	30,7	33,9	28,8	36,1	10,3	8,5
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%



Tab. 7.5 - La necessità di compiere scelte precise e il fatalismo delle circostanze nel progetto di vita dei giovani toscani (crosstabulation tra: Nella vita se non si fanno presto delle scelte ben precise non ci si realizza come si potrebbe + Alla fine il successo nella vita viene determinato dal destino e da circostanze fortunate)

n.1210		Circostanze fortunate				Totale
		molto contrario	abbastanza contrario	abbastanza d'accordo	molto d'accordo	
Scelte precise e	molto contrario	1,2	–	0,6	0,6	2,5
	abbastanza contrario	2,5	4,3	4,9	2,5	14,2
	abbastanza d'accordo	4,3	17,3	30,2	1,2	53,1
	molto d'accordo	2,5	8,6	14,2	4,9	30,2
	Totale	10,5	30,2	50,0	9,3	100%

Infine, se allo scopo di delineare in modo più preciso e sintetico gli intendimenti e le percezioni che orientano il progetto di vita dei giovani toscani, attraverso una tabulazione incrociata si confronta l'andamento della relazione tra le due affermazioni appena presentate, risulta come l'accostamento tra la casualità delle circostanze e la necessità di compiere scelte precise (come si evince dalla porzione di griglia evidenziata in giallo nella tabella precedente e che riguarda il 50,5% degli intervistati), sia la dimensione maggioritaria.

La metà dei giovani toscani ritiene quindi che questi fattori concorrano, entrambi in modo consistente, ad influenzare e determinare il proprio progetto di vita, per cui se la casualità delle circostanze pare in qualche modo essere un ineliminabile dato dei tempi che va a gravare sul futuro individuale, si ha anche la sensazione che questa imponderabilità possa essere fronteggiata e ridotta dalla coerenza di scelte ben precise. Un tale modo di affrontare la vita ricorda per certi versi il 'pessimismo attivo' machiavelliano, secondo cui è possibile pararsi dai colpi della sfortuna ricorrendo alla capacità razionale e progettuale propria di ogni individuo 'virtuoso'.²⁸

In ultima analisi, nel quadro di una congiuntura oggettivamente difficile, pare che i giovani toscani abbiano ben presente come l'andamento del futuro individuale sia attribuibile in buona

²⁸ Commenta così quasi cinque secoli fa Niccolò Machiavelli, "iudico poter essere vero che la fortuna sia arbitra della metà delle azioni nostre, ma etiam che lei ne lasci governare l'altra metà, o presso, a noi. E assomiglio quella a uno di questi fiumi rovinosi ... e benché sieno così fatti, non resta però che li uomini, quando son tempi quieti, non vi potessimo fare provvedimenti e con ripari e argini ... similmente interviene della fortuna: la quale dimostra la sua potenza dove non è ordinata virtù a resisterle" (Fabiani M. 1969, pp. 259-260).

parte alle proprie responsabilità e alle proprie capacità progettuali, pur attribuendo al destino e alla fortuna un valore rilevante nella determinazione della biografia di ciascun individuo.

6. L'Europa e la globalizzazione

Le giovani generazioni si trovano oggi a dover elaborare forme identitarie e progetti di vita condizionati, da un lato dal processo di globalizzazione e dallo sviluppo di un'identità sovranazionale come l'Unione Europea, dall'altro da forte senso di appartenenza alla dimensione locale. I giovani sono quindi divisi tra la consapevolezza che questi fenomeni sovranazionali contribuiscano ad aumentare le possibilità di realizzazione individuale e la sensazione di precarietà ed incertezza che queste dinamiche globali possono provocare.

Il tema dell'Unione Europea e del suo futuro ha assunto un posto rilevante nell'ambito del dibattito pubblico interno ad ogni Paese dell'Unione, facendo emergere una tendenza giovanile generale, positivamente orientata nei confronti del processo di unificazione europea.²⁹

In modo particolare gli studi sui giovani hanno dimostrato, da un lato, l'espressione da parte delle nuove generazioni di un diffuso atteggiamento favorevole verso l'Europa, dall'altro la marginale conoscenza delle istituzioni europee considerate per lo più come scarsamente rappresentative. Molte ricerche hanno messo in evidenza una "proiezione europeista ampia e convinta, ma senza particolare entusiasmo" e questo anche nei casi in cui i giovani esplicitano l'interesse a che l'Europa sia non solo un mercato e una moneta, ma anche "un contesto istituzionale, titolare di un esercito, in grado di esprimere una politica estera comune".³⁰

Attraverso la nostra indagine si è quindi cercato di individuare quale idea i giovani toscani possiedono dell'Unione Europea e del suo sviluppo futuro, sia sotto il profilo istituzionale che culturale. Inoltre è stato chiesto loro di esprimere il senso di appartenenza all'Europa, il livello di fiducia che riconoscono alle istituzioni comunitarie e le aspettative che nutrono nei confronti dell'Unione Europea.

L'Unione Europea e il suo futuro

Se si chiede ai giovani toscani quale tra le diverse definizioni proposte nell'intervista ritengano che meglio descriva la propria idea d'Europa, il 25,4% definisce il Vecchio Continente come un'alternativa politica agli Stati Uniti. Il 24,1% ritiene invece che l'Europa possa costituire un sostegno per l'economia dei singoli Stati membri. Il 20,2% degli intervistati

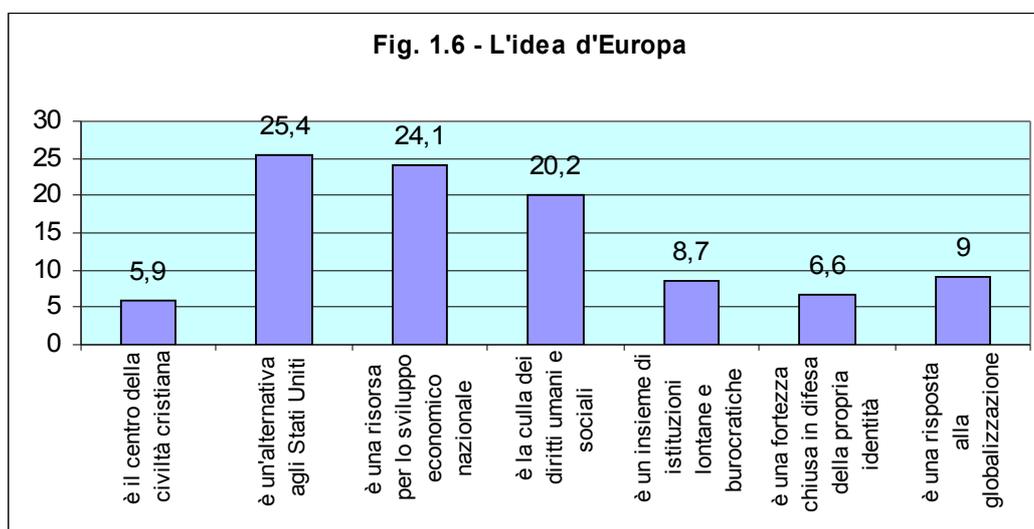
²⁹ Come è noto, già a partire dagli anni Settanta vengono pubblicati periodicamente rapporti denominati Eurobarometro, basati su sondaggi d'opinione ed interviste a campioni di cittadini europei, che danno il polso dell'opinione pubblica europea su questioni a carattere transnazionale e che insieme tendono a descrivere anche gli atteggiamenti dei cittadini dei diversi Paesi rispetto allo stesso processo di unificazione europea. In particolare nel 2001 Eurobarometro ha compiuto un'indagine che specificatamente indaga la dimensione giovanile con un sondaggio condotto nei 15 stati membri presso giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni. L'obiettivo generale è stato quello di avere una visione più chiara della vita quotidiana, delle aspirazioni e delle attese dei giovani europei. Con questo sondaggio si è cercato anche di cogliere più specificatamente cosa rappresenta l'Unione Europea per le giovani generazioni. I risultati mostrano, rispetto ad indagini simili condotte negli anni passati, come l'odierno assetto dell'Unione rappresenti ancor più per i giovani un sinonimo di libertà di movimento nel Vecchio Continente. Chiedendo cosa avrà prodotto l'Unione Europea da qui a dieci anni, le risposte che i giovani intervistati danno con maggiore frequenza sono: la moneta unica, la libertà di movimento ed infine l'aumento delle possibilità di trovare lavoro. Poter lavorare, stabilirsi e studiare in uno qualsiasi degli Stati membri resta uno dei principali significati che i giovani attribuiscono al progetto di Unione Europea (portale dell'Unione Europea - <http://europa.eu.int> - *Le Magazine* 15-2001).

³⁰ (Diamanti I. 2002, p. 337).

opta infine per un'idea d'Europa che abbia un maggiore respiro civico e culturale, definendola come la culla dei diritti umani e sociali.

È interessante notare come solo una piccola parte del campione mostri di possedere un'idea negativa dell'Europa: è così per l'8,7% degli intervistati che la definisce un insieme di istituzioni lontane dal cittadino e dai suoi reali bisogni e per il 6,6% che la considera una fortezza chiusa in difesa dei propri interessi e della propria identità.

è il centro della civiltà cristiana	5,9
è un'alternativa agli Stati Uniti	25,4
è una risorsa per lo sviluppo economico nazionale	24,1
è la culla dei diritti umani e sociali	20,2
è un insieme di istituzioni lontane e burocratiche	8,7
è una fortezza chiusa in difesa della propria identità	6,6
è una risposta alla globalizzazione	9,0
Totale	100%



L'idea d'Europa è quindi evidente nel richiamo all'alterità dell'identità del Vecchio Continente che è contenuta all'interno delle risposte più citate. Il valore fondamentale e tipico della cultura europea, pare essere quello contenuto nella valenza politica ed economica del progetto comunitario e nei sedimentati diritti di cittadinanza, e soprattutto nella specificità dei diritti sociali e dei diritti umani. Per i giovani toscani l'Unione Europea è quindi un'entità ben tangibile, dotata di tutte le funzioni che in genere si attribuiscono ad uno Stato, e non solo un progetto vagheggiato.

Il riferimento alla sua funzione politica, al valore aggiunto in campo economico e alla qualità dei diritti sociali appare fondamentale, appare importante per lo sviluppo di una coscienza e di una cittadinanza di livello europeo che siano consapevoli. Secondo i giovani intervistati, quella europea appare una sfida che si concretizza nel quotidiano, nello stile di vita e nell'approccio dei cittadini stessi ad una visione caratteristicamente europea della politica e della stessa società.

Più severo appare il giudizio dei giovani toscani sui prossimi sviluppi del sistema Europa, in linea peraltro con il quadro di incertezza che contraddistingue la percezione del

futuro giovanile. Segnatamente, tre sono gli ambiti sottoposti al vaglio degli intervistati (sui quali è stato possibile rispondere attraverso un ventaglio di domande multiple) ovvero l'assetto della democrazia, le dinamiche sociali e la questione della sicurezza. Dal tenore delle risposte che ruotano attorno ai temi dello sviluppo della democrazia nella società e nelle istituzioni europee, i giovani toscani appaiono decisamente scettici. Secondo il parere espresso dagli intervistati, le decisioni realmente importanti saranno prese da *élites* sempre più ristrette (60,7%), mentre gli Stati saranno destinati a perdere parte della loro sovranità (61,7%). Un tale assetto potrà probabilmente giocare a danno della democrazia, ritenuta un bene destinato a scarseggiare nel contesto dell'Europa unita (solo il 46,9% di questi giovani ritiene che ci sarà più democrazia).

Riguardo al dipanarsi delle dinamiche sociali, si ritiene che crescerà la distanza tra ricchi e poveri (68,7%) ed il livello di benessere complessivo sarà destinato a diminuire (solo il 25,8% degli intervistati appare convinto del contrario). Interpellati sulla configurazione e lo sviluppo dei rapporti sociali a livello europeo, tipicamente connotati dalla compresenza di gruppi culturali anche molto diversi, i giovani toscani affermano senza esitazioni che il confronto tra queste culture sarà destinato a crescere (89,2%) e le tensioni sociali saranno anch'esse destinate ad aumentare per via della presenza massiccia di immigrati (72,5%).

Infine il delicato tema della sicurezza proiettato nel futuro dell'Unione Europea. Si rileva un certo pessimismo rispetto alla valutazione dell'aumento della criminalità (il 58,7% degli intervistati ritiene che la vita diverrà più insicura per via dello sviluppo del crimine). Il terrorismo viene invece visto come un'eventualità ormai non più remota (76,3%), parere analogo è espresso anche riguardo al rischio di crescita dei conflitti militari (66,7%).

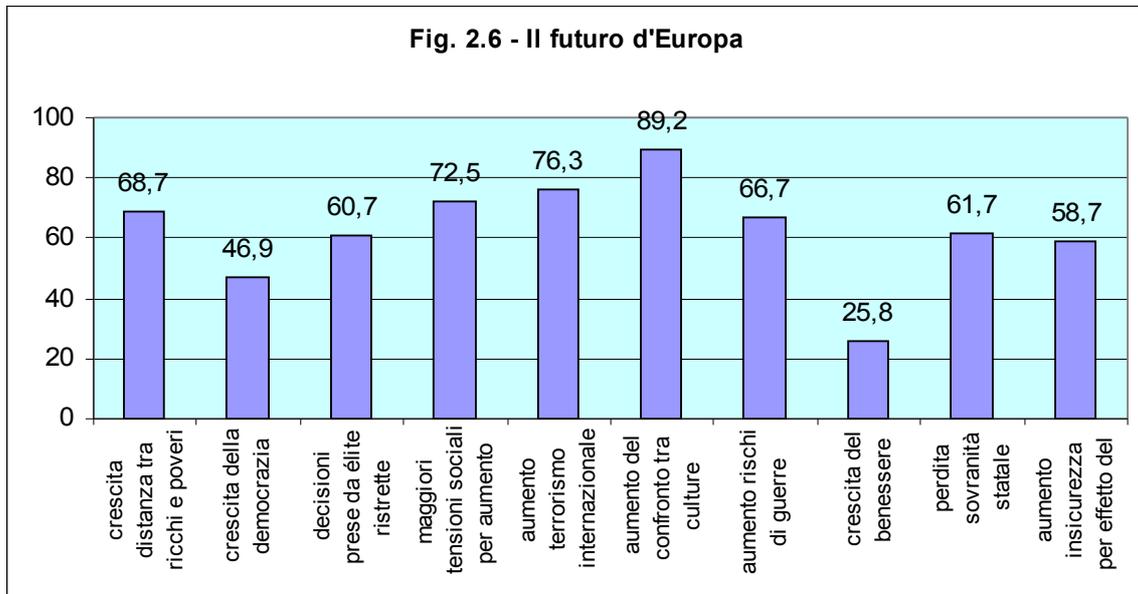
Il futuro d'Europa non appare certo roseo ai giovani toscani. Una valutazione decisamente critica viene espressa nei confronti dello sviluppo della democrazia interna, soprattutto viene puntato il dito contro la maggior pervasività di *élites* sempre più chiuse e ristrette. Pessimo appare poi il destino delle dinamiche e dei rapporti sociali, visto che la maggioranza degli intervistati è portata a ritenere che il benessere diminuirà, aumenteranno le differenze tra indigenti e benestanti e saranno destinate ad acuirsi le tensioni tra culture ed etnie diverse. Infine anche la percezione della sicurezza, tema lungamente dibattuto a cavallo di questo nuovo Millennio, appare fortemente minata dalla paura del terrorismo e delle possibili guerre, mentre pare aver perso parte della sua forza destabilizzatrice l'argomento criminalità comune.

Sono le ragazze e i più giovani a ritenere che il futuro d'Europa sarà contrassegnato da una maggiore insicurezza, dall'approfondirsi dei pericoli causati dalla diffusione del terrorismo e dai più alti rischi di nuove guerre, ma anche da una generale riduzione del benessere e della democrazia. Meno pessimisti riguardo ai destini della democrazia europea appaiono invece gli intervistati di genere maschile.

Ma al di là del tenore poco rassicurante delle dichiarazioni di questi giovani, quello che però colpisce maggiormente, è l'alta percentuale di risposte orientate all'incertezza proprio quando si cerca di andare a tracciare un quadro del futuro dell'Unione Europea. Ma tale incertezza appare particolarmente rilevante soprattutto se paragonata alla percentuale di incerti non così ampia che caratterizza le risposte inerenti la rappresentazione e il significato dell'Europa unita. Una percentuale oscillante intorno ad un quinto degli intervistati ha risposto "non so" a domande inerenti l'assetto della democrazia, del benessere e della sicurezza (la percentuale di risposte affermative è stata presentata escludendo i "non so").

Tab. 2.6 - Le previsioni sul futuro della società europea (%Si - n. 1233)	
crescerà la distanza tra i ricchi e i poveri	68,7

ci sarà più democrazia	46,9
le decisioni importanti saranno prese sempre di più da ristrette élite	60,7
l'aumento degli immigrati creerà maggiori tensioni sociali	72,5
aumenterà il terrorismo internazionale	76,3
il confronto tra culture diverse crescerà	89,2
cresceranno i rischi di guerre	66,7
ci sarà più benessere per tutti	25,8
gli Stati perderanno sempre di più la loro sovranità	61,7
la vita diventerà sempre più insicura per effetto della criminalità	58,7



Infine, in merito al fattore istruzione, i dati consentono di affermare come un più elevato titolo di studio e un più alto tasso di capitale culturale, favoriscano l'interpretazione in modo decisamente meno pessimistico del futuro europeo.

Senso di appartenenza all'Europa e fiducia nelle sue istituzioni

Nonostante il giudizio amaro sul futuro dell'Unione Europea, l'Europa continua a costituire un insieme identitario e culturale nei confronti del quale i giovani toscani si identificano in modo più forte rispetto a realtà territoriali più vicine alla loro quotidianità, come il comune e la regione. Una riflessione analoga può essere svolta nei confronti della fiducia verso le istituzioni europee, che paiono godere di un livello di credibilità maggiore rispetto a qualsiasi altra istituzione locale o nazionale.³¹

Le due dimensioni appena illustrate sono quelle principali del sentirsi e dell'immaginarsi europei, esperite attraverso il sentimento di appartenenza nei confronti dell'Europa ed attraverso la fiducia nelle istituzioni comunitarie, dimensioni che appaiono entrambe ben presenti nel bagaglio dei giovani toscani. Si tratta in realtà di una duplice declinazione dello stesso sentire che risulta inerente ad ambiti sostanzialmente diversi, ma che opportunamente confrontati, possono dare una misura del tipo di rapporto e del grado di confidenza che il cittadino nutre nei confronti del nuovo spazio europeo.

La prima dimensione rinvia ad una personale rappresentazione del rapporto con l'Europa in chiave di 'entità immaginata', che insiste decisamente sul profilo dell'identità personale e sui

³¹ Si veda ad esempio la Tabella 4.4 nel capitolo dedicato alla sicurezza e alla fiducia percepite nel presente.

valori che l'appartenenza europea possono richiamare e risvegliare nell'immaginario personale. La seconda dimensione si riferisce invece alla qualità attribuita dal cittadino alle istituzioni europee, una dimensione quindi più propriamente civico-politica dell'identità, di tipo razionale, che va a sondare il lato della fiducia nelle istituzioni comunitarie.

L'Europa è infatti l'ambito 'macro' all'interno del quale si stabiliscono gli equilibri politici, economici e finanziari tra i vari Stati-nazione e che accomuna una fetta ormai maggioritaria degli attori politico-istituzionali del Vecchio Continente, divenendo uno dei riferimenti istituzionali di prima grandezza su cui va ad appuntarsi la fiducia individuale dei cittadini. Ma non solo, gli effetti dell'azione comunitaria giungono oggi a ripercuotersi fin nell'ambito 'micro', quello che in sé ricomprende lo spazio della politica locale, della cultura, della formazione e del lavoro, l'ambito attorno al quale ruota un sentire diverso da quello di tipo razionale basato sulla fiducia nelle istituzioni, capace di suscitare il sentimento di appartenenza e di identificazione personale nella nuova realtà europea.

L'Europa pare quindi fare breccia nell'immaginario identitario dei giovani toscani, poiché il 75% degli intervistati dimostra un grado di appartenenza elevata nei suoi confronti. Questo sentire è comunque inferiore al sentimento di appartenenza nazionale, fatto proprio dall'83,4% degli intervistati, ma superiore al sentimento di appartenenza locale (espresso dal 62,8% degli intervistati rispetto al comune e dal 69,2% per la regione).

La fiducia nelle istituzioni europee pare poi ancora maggiore, poiché con il 70,1% si dimostra ben più alta del grado di fiducia concesso dai giovani toscani a qualsiasi altra istituzione della politica locale o nazionale.

Tab. 3.6 - L'appartenenza territoriale (n. 1226)

	<i>per niente-poco</i>	<i>abbastanza-molto</i>	<i>Totale</i>
al proprio comune	34,6	62,8	100%
alla propria regione	28,0	69,2	100%
all'Italia	14,1	83,4	100%
all'Europa	22,0	75,0	100%

Tab. 4.6 - La fiducia nelle istituzioni (n. 1196)

	<i>bassa</i>	<i>medio-bassa</i>	<i>medio-alta</i>	<i>alta</i>	<i>Totale</i>
Unione Europea	8,5	21,3	39,6	30,5	100%
parlamento	17,8	29,4	36,2	16,6	100%
magistratura	11,0	18,9	40,2	29,9	100%
pubblica amministrazione	19,5	36,6	37,8	6,1	100%
governo	31,1	26,8	31,1	11,0	100%
sindaco della mia città	26,3	32,5	31,9	9,4	100%

Si rileva quindi una certa dissonanza tra l'idea che i giovani toscani possiedono dell'Unione Europea, sostanzialmente positiva nelle due dimensioni identitaria ed razionale, e quella dei possibili scenari futuri, evidentemente più pessimista. Nel cuore dei giovani convivono probabilmente, da un lato, un generale ottimismo sulle possibilità che l'Unione Europea può loro offrire individualmente – sia in termini di opportunità lavorative, sia in termini di crescita culturale e identitaria – mentre dall'altro, cresce il timore per il futuro della società in una fase di mutamenti e di generale incertezza come quella odierna, timori legati anche non solo alla convivenza tra le culture, alle difficoltà socio-economiche della congiuntura e alla tenuta del nuovo quadro istituzionale transnazionale, ma derivanti fors'anche dalla scarsa

fiducia nelle capacità delle stesse istituzioni nazionali di poter gestire e controllare i complessi riflessi dell'unificazione e dell'allargamento dell'Unione Europea.

La globalizzazione

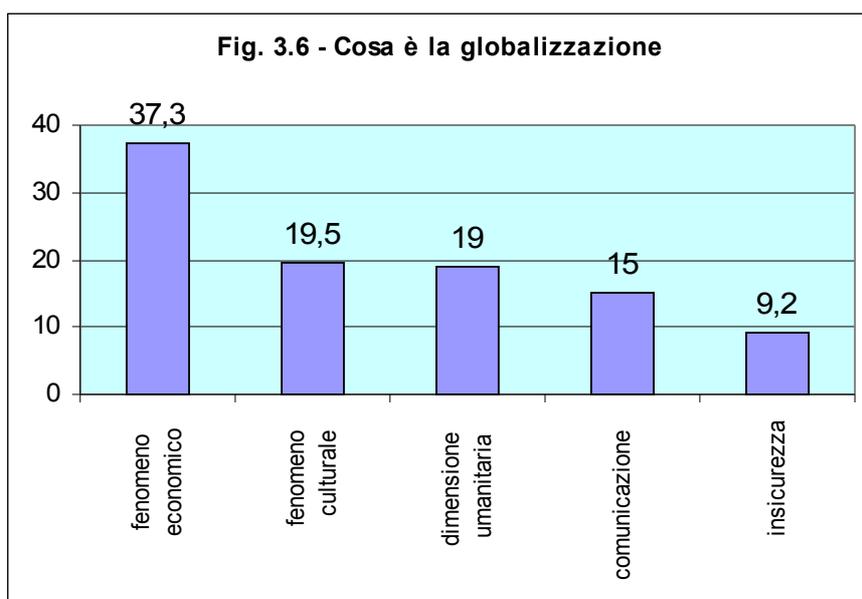
Nell'affrontare gli scenari del mondo contemporaneo, sempre più aperti a processi di carattere transnazionale, si è ritenuto opportuno cercare di individuare quale idea generale i giovani toscani abbiano della globalizzazione e al contempo si è chiesto loro di esprimere un giudizio sul futuro della globalizzazione come fenomeno sociale, politico ed economico.

La maggioranza degli intervistati, ben oltre un terzo, ha scelto di descrivere la globalizzazione con definizioni che rimandano ad una dimensione sostanzialmente economica (per il 24% la globalizzazione richiama alla mente le multinazionali, per il 13,3% i movimenti di capitali finanziari).

Una definizione di tipo culturale è fatta propria da quasi un quinto degli intervistati (per l'11,2% evoca la presenza dei *fast foods*, non solo mero fenomeno di consumo, ma anche modello culturale veicolato dall'economia globale, come del resto accade per la lingua inglese citata dall'8,3% degli intervistati), mentre circa un altro quinto dei giovani toscani si riferisce ad una dimensione umanitaria (per il 5,7% i diritti umani, per il 13,3% le organizzazioni internazionali non economiche).

Interessante notare come per il 12,1% dei giovani toscani la globalizzazione viene associata ad una forma di comunicazione globale come Internet, mentre solo il 2,9% pensa alla Tv satellitare, entrambi questi *media* sono accomunabili nella stessa dimensione della globalizzazione intesa come forma di comunicazione (15,0%). Infine la dimensione dell'insicurezza (9,2%) che vede la globalizzazione come il concretizzarsi dei conflitti di religione, del terrorismo e delle migrazioni di massa.

Le multinazionali	24,0
I movimenti di capitali finanziari	13,3
La lingua inglese	8,3
I fast food	11,2
I diritti umani	5,7
Le organizzazioni internazionali	13,3
Internet	12,1
La tv satellitare	2,9
Il terrorismo internazionale	4,7
I conflitti di religione	2,3
Le migrazioni di massa	2,2
Totale	100%



La maggioranza dei giovani toscani ritiene che la globalizzazione sia un fenomeno che tendenzialmente contenga aspetti non positivi (per il 58,6% è latore di aspetti in maggioranza negativi e per il 5,1% di aspetti solo negativi) e la quasi totalità dei giovani intervistati ritiene che la globalizzazione sia un processo destinato ad avere una lunga durata.

Tab. 6.6 - Secondo lei la globalizzazione ha... (n. 1138)

Solo aspetti negativi	5,1
Più aspetti negativi che positivi	58,6
Più aspetti positivi che negativi	34,3
Solo aspetti positivi	2,0
Totale	100%

Tab. 7.6 - Secondo lei la globalizzazione è... (n. 1138)

Un processo che proseguirà per lungo tempo	95,2
Un processo che esaurirà presto	4,8
Totale	100%

In definitiva, pur facendo parte di una generazione che vive in una realtà ormai globale, inserita in un quadro istituzionale transnazionale e che sperimenta quotidianamente la pluralizzazione delle etnie e delle culture, i giovani toscani sembrano percepire il processo di globalizzazione come connotato da aspetti principalmente negativi, probabilmente derivanti in buona parte dall'interpretazione della globalizzazione come di un fenomeno di 'colonizzazione' economica e culturale delle società nazionali più deboli.

7. Gioventù toscana, ritratto di una generazione

Questa indagine sulla *Società dei giovani tra incertezza e progetto, il caso Toscana*, mostra come – pur in presenza di un quadro di elementi comuni rispetto al dato giovanile nazionale – le giovani generazioni della Toscana abbiano una specificità che emerge come un bagaglio tipico dalle diverse dimensioni investigate, di tipo valoriale, identitario e progettuale.

Il riferimento identitario e la socializzazione dei giovani toscani

I giovani toscani costruiscono il proprio profilo identitario utilizzando la famiglia come una risorsa, insieme al riferimento alla propria professione, all'appartenenza generazionale e di genere.

L'ambito familiare rappresenta un importante supporto per questi giovani, non solo da un punto di vista materiale (luogo di residenza e fonte primaria del sostegno economico negli anni della giovinezza), ma anche per quel che riguarda il versante relazionale e valoriale. Ciò significa che i processi di socializzazione primaria e secondaria vengono influenzati in modo determinante dalla famiglia, la quale, oltre a rappresentare la sorgente dei modi e dei valori ereditati e il punto di riferimento per le questioni di contenuto etico e ideologico nel periodo adolescenziale, costituisce una sede privilegiata del confronto dei temi e delle idee negli anni della giovinezza.

Rispetto alla dinamica dei processi di socializzazione politica, la figura paterna costituisce il riferimento cardinale soprattutto negli anni dell'adolescenza, mentre nella fase più matura i giovani si riferiscono in misura maggiore alla figura materna. In entrambe queste fasi della vita, l'influenza del gruppo dei pari all'interno del meccanismo di socializzazione rimane pressoché costante, ma comunque di portata minore rispetto a quella esercitata dai genitori. In anni relativamente più maturi, da questo punto di vista diviene consistente anche il contributo del partner. L'affacciarsi di una pluralità di agenzie di socializzazione e di stimoli di confronto, portano progressivamente il giovane ad assumere ruoli adulti e quindi a confrontarsi da pari a pari con i propri genitori, ma anche rispetto ai propri colleghi ed amici.

Per ciò che riguarda l'ambito amicale, il rapporto tra pari si sviluppa di preferenza tra individui simili per età, ovviamente, ma anche per stile di vita, classe sociale d'appartenenza e livello d'istruzione acquisito. Nel gruppo degli amici la condivisione di idee simili si realizza soprattutto in riferimento alle questioni e alle valutazioni inerenti il lavoro, l'istruzione e le relazioni tra i sessi, ma anche sul funzionamento della società e sull'educazione dei figli (cosa che configura una futura proiezione verso ruoli di tipo genitoriale dei giovani toscani).

Le convinzioni politiche e religiose non sembrano essere tra gli aspetti più importanti nel rapporto amicale, né rispetto alla frequentazione di altri giovani, né rispetto alla discussione all'interno del gruppo dei pari. Ciò evidenzia la sostanziale ininfluenza dell'assetto ideologico soggettivo per ciò che concerne la selezione e la costruzione delle conoscenze personali ovvero indica presso i giovani toscani una certa tendenza al laicismo e alla sostanziale 'neutralizzazione' della politica. L'adozione di questa modalità 'neutra' nei rapporti interpersonali, è in realtà il sintomo di una volontà di trattare e di considerare le dimensioni politica e religiosa, soltanto e sostanzialmente nell'ambito della propria sfera più intima – pur essendo l'ambito ideologico, e quindi queste due dimensioni, tra i temi forti del dibattito che si svolge all'interno della sfera pubblica, a livello locale, nazionale ed europeo.

Se si considera poi l'ambito delle appartenenze, si scopre che l'idea tradizionale dell'affetto per il 'campanile' ovvero l'opzione preponderante per un sentimento di appartenenza locale e comunale, viene in larga parte messa in ombra nelle risposte dei giovani toscani. Il riferimento all'essere italiano diviene preponderante sulla dimensione meramente locale, che è comunque presente, ma in un ipotetico ordine di preferenza, viene scavalcata anche dal sentire cosmopolitico che si fonda sul sentimento di appartenenza all'Europa e alla comunità mondiale. Un'identità quindi multiforme, al contempo locale e globale, capace probabilmente di adattarsi meglio alla configurazione transnazionale dei processi sociali e politico-istituzionali oggi in corso.

Lo spazio del civismo e della politica secondo i giovani toscani

La politica non costituisce perciò un ambito particolarmente esperito dai giovani intervistati e la relativa assenza della dimensione politica nell'ambito del sistema valoriale ed identitario, si rispecchia nella scarsa partecipazione all'associazionismo. Nell'ambito quindi di un generale e diffuso allontanamento dalla partecipazione, i giovani toscani tendono ad interessarsi maggiormente all'attività associativa basata sul riferimento ludico (sportivo o culturale) o sull'impegno sociale (come nel caso del volontariato), laddove le associazioni relative all'impegno civico e politico, veicoli tradizionali della partecipazione alla sfera pubblica e politica, sono quelle frequentate con minore assiduità (anche se con un tasso di adesione di poco più alto rispetto al dato nazionale).

Se la partecipazione politica, segnata dalla militanza in un partito o più genericamente dall'interesse per le questioni civiche, politiche o sindacali, non assume molta rilevanza nell'ambito delle attività dei giovani toscani, la forte partecipazione ad associazioni di volontariato, mostra in effetti come questi giovani si interessino al prossimo e non vivano totalmente chiusi in sé stessi. Quello che si rileva non è quindi un'indifferenza rispetto alla dimensione pubblica, quanto piuttosto, come già rilevato, una 'neutralizzazione' delle questioni di carattere politico e ideologico.

La relativamente alta diffusione del senso civico tra i giovani toscani, appare peraltro confermare questa tesi. Se la partecipazione politica non è in effetti una pratica così diffusa, il possesso e la consapevolezza di atteggiamenti orientati al civismo, è invece ben presente tra i giovani toscani, ed appare molto di più alta rispetto a quella posseduta dai coetanei italiani. Un'alta adesione si rileva infatti rispetto agli atteggiamenti relativi alla 'cittadinanza formale', in cui si dà un elevato valore e una grande importanza al rispetto delle leggi e alla partecipazione elettorale. Importante è anche il riconoscimento attribuito alle forme di 'cittadinanza attiva', che basa la sua forza anche sulla necessità dell'impegno diretto in associazioni e partiti.

Questo carattere di rispetto civile si collega all'idea che i giovani dichiarano di possedere della democrazia. Essa viene vista come un concetto in evoluzione e che racchiude in sé un'anima ugualitaria e una libertaria, connotata al contempo da tratti di giustizia sociale e dal rispetto per il singolo, che si estrinseca in un'idea di democrazia e di società di tipo decisamente inclusivo.

La fiducia nelle istituzioni dimostrata da questi giovani appare però generalmente bassa, l'unica che fa eccezione è l'Unione Europea, che considerata nel suo insieme, riceve un discreta apertura di credito da parte dei giovani toscani. L'Europa viene declinata principalmente come soggetto cruciale da un punto di vista politico ed economico.

Nell'immaginario giovanile rappresenta una sorta di contraltare, ovviamente sempre in campo occidentale, rispetto agli Stati Uniti, e se ne evidenziano i diritti di natura sociale, il

rispetto dell'individuo e la funzionalità nei confronti delle economie nazionali. L'alterità europea è avvertita quindi come una risorsa da parte dei giovani toscani, che va a colmare un grande vuoto, quella della politica e della partecipazione, apparentemente creato dalla sfiducia nelle principali istituzioni locali e nazionali.

Il presente e il futuro dei giovani toscani, tra incertezza e progetto

La dimensione dell'incertezza è quella che pare prevalente anche nel contesto toscano, sia il presente, che il futuro, si presentano come nebulosi e incerti agli occhi dei giovani. Relativamente alla percezione della sicurezza la situazione appare decisamente grave e presenta un quadro in cui prevale il sentimento di 'preoccupazione sociale', che si fa testimone di un'attenzione per la sicurezza vissuta come una minaccia situata a livello macro, come un fenomeno avvolgente e pervasivo, non decifrabile né conoscibile, anche se in definitiva generico. La 'paura personale', condizione che rinvia ad una dimensione privata dell'insicurezza, una percezione quasi fisica e molto prossima del rischio, appare meno diffusa, ma molto spesso i due aspetti si sovrappongono sommando ad una dimensione personale del timore per la propria incolumità, la dimensione generale del rischio sociale per la sicurezza.

Il riferimento alla percezione di una diffusa e generalizzata condizione di insicurezza, riguarda una larga maggioranza dei giovani toscani. La variabile genere appare poco significativa nei rispetti della diffusione di questa percezione, mentre ha una notevole importanza nel determinare la tipicità del profilo dell'insicurezza percepita. Si tratta di un'incertezza che pare avere dimensioni più vaste di quelle del mero timore per il deteriorarsi della sicurezza urbana e per il diffondersi della criminalità, che prende in sostanza i tratti della vulnerabilità sociale ed i cui timori vengono potenziati dalla gravità dell'attuale congiuntura economica e sociale.

Anche il quadro della fiducia interpersonale appare particolarmente delicato e va ad aggravare la percezione dell'incertezza del presente. La confidenza nel prossimo dimostrata dai giovani toscani appare scarsa e pare ancor più assottigliarsi presso le ragazze e i più giovani. Questa assenza di fiducia non consente di disinnescare l'incertezza e la paura, ma disegna una percezione del presente orientata ad una fragilità estrema, in cui solo la famiglia e gli affetti più cari, paiono costituire un rifugio rispetto ad un ambiente sociale che viene vissuto come sempre meno sicuro.

Se il presente non appare roseo, anche il futuro appare dipinto a tinte fosche nella rappresentazione dei giovani toscani. Ancora una volta vale la pena rilevare come questa incertezza non si distribuisca in modo omogeneo, ma sia variabile secondo il genere e le classi d'età, colpendo infatti più spesso le ragazze e quei giovani che si trovano 'in mezzo al guado' ovvero a transitare dalla prima giovinezza, allo stato di giovani adulti.

Certo è che sul futuro si addensano ombre che riguardano, sia la condizione del lavoro personale, che l'assetto generale della società europea e gli aspetti della globalizzazione. Il desiderio di lavoro stabile, si scontra infatti con la consapevolezza che la situazione più realistica sarà quella di una condizione precaria, che potrà costringere alla mobilità professionale e spingere il giovane a transitare anche attraverso settori occupazionali diversi.

Riguardo al futuro si rileva anche un ulteriore punto critico. L'idea sostanzialmente positiva del quadro europeo, nelle sue dimensioni dell'appartenenza e della fiducia, si riduce grandemente quando si vanno a sollecitare i possibili scenari nell'immaginario giovanile. L'immagine del futuro europeo percepita dai giovani toscani si carica dei timori legati alla

convivenza tra le culture, alle difficoltà socio-economiche della congiuntura, alla tenuta del nuovo quadro istituzionale continentale ed anche degli stessi timori dell'incapacità delle istituzioni nazionali di poter gestire e controllare i complessi processi transnazionali indotti dall'unificazione e dall'allargamento dell'Unione Europea.

Allo stesso modo un giudizio severo viene espresso nei confronti del processo di globalizzazione. Probabilmente la percezione fatta propria dai giovani toscani su questo fenomeno, va messa in relazione all'interpretazione prevalentemente mercantile della globalizzazione ovvero come di una sorta 'colonizzazione' economica e culturale della società, da parte di realtà estranee al tessuto originale, dominanti e incontrollabili.

Ma anche se il presente ed il futuro appaiono loro generalmente (ed anche genericamente) ostili, i giovani toscani sembrano possedere una sorta di 'antidoto' all'incertezza, che discende dalla consapevolezza diffusa della coesistenza di due fattori, apparentemente inconciliabili, ma concomitanti, capaci di orientare e quindi determinare la propria biografia ovvero la casualità delle circostanze e la necessità di compiere presto scelte ben precise. L'incertezza della congiuntura e delle circostanze viene in sostanza arginata dalla fiducia in una condotta auto-diretta, che diviene il principio motore del progetto di vita dei giovani. Se la casualità delle circostanze pare in qualche modo essere un ineliminabile dato dei tempi che va a gravare sullo sviluppo individuale, i giovani toscani dimostrano di volerla fronteggiare attraverso la coerenza delle scelte, necessariamente rapide e precise.

In ultima analisi, nella consapevolezza di un quadro congiunturale oggettivamente difficile e dell'incidenza inevitabile di elementi legati al caso e al destino nello sviluppo del proprio percorso di futuri adulti, pare che i giovani toscani, affidandosi alle proprie facoltà razionali e all'analisi lucida e disincantata della situazione odierna, siano guidati da una sorta di 'pessimismo attivo', ovvero abbiano ben presente come solo le proprie responsabilità e le proprie capacità di scelta, al di là dell'influsso di molteplici fattori esterni, possano essere l'unica sicura guida per la costruzione del proprio progetto di vita individuale.

Nota metodologica

Questo rapporto di ricerca utilizza, con riferimento alla Toscana, i risultati di un più ampio lavoro di rilevazione condotto nell'ambito del CIUSPO sul mondo giovanile nazionale (cui si fa riferimento in questo stesso rapporto di ricerca quando ad esempio si ricorre alla comparazione del dato regionale rispetto all'ambito nazionale), studiato nelle sue diverse articolazioni interne.

I giovani intervistati nel corso dell'indagine appartengono ad un vasto campione di soggetti residenti in Toscana, stratificato in base alla condizione socio-professionale personale, che somma in tutto 1246 unità appartenenti alle coorti d'età comprese tra i 18 ed i 34 anni.

Il campione si compone di 557 studenti universitari dei tre atenei toscani, 564 giovani impegnati a diversi livelli nel mondo del lavoro (liberi professionisti, imprenditori e giovani iscritti ai centri per l'impiego) e 125 giovani immigrati residenti in Toscana.

La rilevazione è stata effettuata tra il 2004 ed il 2005 utilizzando la tecnica dell'intervista tramite questionario strutturato.

Il questionario comprende una batteria di 35 domande più una sezione dedicata ai dati anagrafici e di classificazione.

Riferimenti Bibliografici

- Baglioni L.G., *Società della sicurezza e società del rischio*, in (a cura di) L.G. Baglioni e C. Colloca, *Per Firenze, seconda indagine sulla città*, "Quaderni del Circolo Rosselli", n°2, 2004.
- Baglioni L.G., *La gestione delle politiche locali per la sicurezza in Toscana*, Osservatorio regionale sulle politiche integrate per la sicurezza, Regione Toscana, Firenze, 2004.
- Baglioni L.G., *La fenomenologia dell'insicurezza nella Toscana di oggi*, Osservatorio regionale sulle politiche integrate per la sicurezza, Regione Toscana, Firenze, 2005.
- Barbagli M., Pisati M., *Rapporto della situazione sociale a Bologna*, Il Mulino, Bologna, 1995.
- Barbagli M. (a cura di), *Egregio signor sindaco. Lettere dei cittadini e risposta dell'istituzione ai problemi della sicurezza*, Il Mulino, Bologna, 1999.
- Bauman Z., *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna, 1999.
- Beck U., *La società del rischio: verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2000.
- Berger P.L., Luckmann T. (a cura di), *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1990.
- Bettin Lattes G. (a cura di), *La società degli Europei*, Monduzzi, Bologna, 1995.
- Bettin Lattes G. (a cura di), *Giovani e democrazia in Europa*, Cedam, Padova, 1999.
- Bettin Lattes G. (a cura di), *Giovani Jeunes Jóvenes. Rapporto di ricerca sui giovani e la democrazia nell'Europa del Sud*, FUP, Firenze, 1998.
- Bettin Lattes G. (a cura di), *La politica acerba. Saggi sull'identità civica dei giovani*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2001.
- Bettin Lattes G. (a cura di), *Mutamenti in Europa*, Monduzzi, Bologna, 2002.
- Buzzi C. (a cura di), *La condizione giovanile in Toscana*, Giunti, Firenze, 2001.
- Buzzi C. (a cura di), *Tra modernità e tradizione: la condizione giovanile in Trentino. Un'indagine IARD per la Provincia Autonoma di Trento*, Il Mulino, Bologna, 2003.
- Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di), *Giovani verso il duemila. Quarto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1997.
- Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Cartocci R., *Diventare grandi in tempi di cinismo. Identità nazionale, memoria collettiva e fiducia nelle istituzioni tra i giovani italiani*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Cerutti F. (a cura di), *Identità e politica*, Laterza, Roma-Bari, 1996.
- Donati P., Colozzi I. (a cura di), *Giovani e generazioni*, Il Mulino, Bologna, 1997.
- Dubar C., *La socializzazione. Come si costruisce l'identità sociale*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- Durkheim E. (a cura di Citarrella F.), *Per una sociologia della famiglia*, Armando, Roma, 1999.
- Fabiani M. (a cura di), *Il principe*, Vannini, Brescia, 1969.
- Fantozzi P. (a cura di), *Giovani in Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003.
- Furstenberg F.F., *Public Reaction to Crime in the Streets*, "The American Scholar", n°40, 1971.
- Giddens A., *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, Bologna, 1994.
- Greenstein F.I., *Personality and Political Socialization: the Theories of Authoritarian and Democratic Character*, in "The Annals of the Academy of Political and Social Sciences", n°361, 1965.
- Luhmann N., *La sociologia del rischio*, Bruno Mondadori, Milano, 1996.
- Merico M., *Giovani e società*, Carocci, Roma, 2004.

- Mongardini C., *Le dimensioni sociali della paura*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Mosconi G.A., *Dentro il carcere, oltre la pena*, Cedam, Padova, 1998.
- Palidda S., *La 'questione giovanile' e il nuovo ordine sociale*, in (a cura di) Dal Lago A., Molinari A., *Giovani senza tempo, il mito della giovanizza nella società globale*, Ombre Corte, Verona, 2001.
- Parsons T., Bales R.F. (a cura di), *Famiglia e socializzazione*, Mondadori, Milano, 1974.
- Roché S., *Tolérance zero? Incivilités et insécurité*, Odile Jacob, Paris, 1998.
- Saraceno C. (a cura di), *Età e corso della vita*, Il Mulino, Bologna, 1986.
- Sciolla L., *Il concetto di identità in sociologia*, in (a cura di) Balbo L., *Complessità sociale e identità*, Franco Angeli, Milano, 1985.
- Sciolla L., Ricolfi L. (a cura di), *Il soggetto dell'azione: paradigmi sociologici ed immagini dell'attore sociale*, Franco Angeli, Milano, 1989.
- Sartori F. (a cura di), *Scelte di vita e cultura giovanile in Toscana. Seconda indagine IARD sulla condizione dei giovani*, Edizioni Plus, Pisa, 2003.

In attuazione alla Legge Regionale 2 settembre 1992, n. 43 l'Ufficio di Statistica della Regione Toscana pubblica e diffonde le informazioni statistiche prodotte nell'ambito dei Programmi Statistici Regionale e Nazionale.

I dati elaborati sono patrimonio della collettività e vengono diffusi, oltre che nella collana apposita, attraverso il sito Internet della Regione Toscana (www.regione.toscana.it).

